il cantiere SOCIALE

Nuova serie - N.7

PERIODICO DELLA SINISTRA D'ALTERNATIVA
Fondi Lenola Monte San Biagio Sperlonga

Novembre - Dicembre 2008 € 1

Una scandalosa Piazza De Gasperi

da pagina 10 a 13

FONDI

La Festa della Legalità di Legambiente 3

Fondi e la stampa nazionale Agli onori delle cronache 4

L'informazione locale Indagini di una giornalista al di sopra di ogni sospetto 7

Altragricoltura: giù le mani dalle nostre terre 9

FONDI

una storia sbagliata Archiviato il caso Conti 15

SPERLONGA

La resistibile ascesa di un noto costruttore 20

MONTE SAN BIAGIO

Variante Appia, un disastro 22

IN QUESTO NUMERO

Bentornati pag. 2

Legalità ambientale
La Festa di Legambiente 3

Fondi
LA STAMPA NAZIONALE
Agli onori delle cronache 4

Informazione locale
Indagini su una giornalista
al di sopra di ogni sospetto 7

Migranti
Per chi suona la campanella 8

Sovranità alimentare
ALTRAGRICOLTURA
Giù le mani dalle nostre terre 9

Fondi
PIAZZA DE GASPERI
"A chi tocca rimanere allibito?" 10
CASA COMUNALE
Si può fare una variante
in sanatoria? 12
BILANCIO PARTECIPATO
Una proposta dal
Portone della Corte 14
ARCHIVIATO IL CASO CONTI
Una storia sbagliata 15
SANT'ONORATO
La nuova fiera senz'anima 16
INTERVISTE
"Vogliamo uno skatepark" 17
"Mio marito Giuseppe Cardinale" 18
CULTURA
Il Museo del Neorealismo 19
Usciamo dall'ombra? 19

Sperlonga
La resistibile ascesa di un
noto costruttore 20

Monte San Biagio
Variante Appia: un disastro 22

Musica
Intervista ai Polpo 24

Bentornati

di Paolo di Cicco

È l'auspicio che vorremmo sentirci augurare dopo una pausa di riflessione che ci ha tenuto lontani dalle edicole per qualche tempo. Un periodo che ci è servito per guardarci dentro ed intorno. Un evento a cui non è stata estranea la disfatta elettorale, subìta dalla Sinistra, lo scorso aprile. Tante le domande che ci siamo posti per tentare il rilancio di un'impresa che da sempre ci è parsa difficile: un foglio di libera e alternativa informazione in questo paese. Un paese che sta vivendo uno dei periodi più difficili della sua storia politica e amministrativa. Un paese diventato proprietà privata di notabili e gruppi. Un paese in cui la maggioranza dei cittadini sembra non accorgersi di nulla, o non se ne rende conto, o finge. Un paese in cui nessuno cerca di disinnescare la miccia, che vediamo accesa, ormai prossima alla cassa di esplosivo.
Neppure il residuo di opposizione istituzionale fa nulla di simile: lasciano che la partita si giochi così come l'ha aperta l'avversario. Ma lo vedono o no come un avversario?
Oppure l'impotenza deriva dal fatto che si è passato troppo tempo nelle anticamere istituzionali a invocare e mendicare programmazioni, piani, investimenti, cornici politiche, dimenticando che qualsiasi "linea" è sbagliata se non cammina sulle gambe e sulla mobilitazione della gente? Ed allora perché non liberano il campo coloro che hanno agito in questo modo?
In questo contesto abbiamo deciso di misurarci e di prodigarci per far sopravvivere il lumicino di una speranza. Con le nostre poche, ma determinate, forze. Anche in questa circostanza, non solo per scavare, assistere, aiutare, ma per organizzare, promuovere, rivendicare, protestare, e domani combattere i corvi, risanare e possibilmente cambiare: far le veci dei pubblici poteri, anche se le forze non bastano, tanto meno in questo paese, per questa impresa. Far vivere una nuova democrazia è un'impresa che in questo paese da troppo tempo langue e non viene neppure tentata. E noi a questo vogliamo contribuire, tenendo vivo un luogo dove le idee possano confrontarsi, magari per scontrarsi, ma non per sovrapporsi e elidersi fino a che morte ne segue. Consapevoli che non può esserci dibattito culturale, e tantomeno informazione culturale in senso lato, senza dubbio metodico, che almeno per noi è sinonimo di spirito critico. E ciò lo riteniamo valido anche nel dibattito politico, anzi nella lotta politica, e comunque in ogni riga di un giornale politico, scostarsi da questo stile è sconsigliabile: passa di qui la differenza tra egemonia e settarismo. O più modestamente tra intelligenza e presunzione. Eccoci, quindi, di nuovo tra voi.

Foto di copertina: Massimo Picano

Il Cantiere Sociale - Periodico della Sinistra d'Alternativa di Fondi, Lenola, Monte San Biagio, Sperlonga. Nuova serie - n.7 - Novembre Dicembre 2008

Direttore responsabile: Luigi Di Biasio
Redazione: Umberto Barbato, Domenico Bartolomei, Angela Iannone, Luana Marrocco, Christian Palombi, Maria Ilaria Parisella
Hanno collaborato a questo numero: Andrea Aucello, Daniela Barbato, Cinzia Carnevale, Salvatore Coccoluto, Silvio Contestabile, Paolo di Cicco, Marco Fiore, Massimo Picano, Nicola Reale, Daniele Vecchio

Per informazioni, suggerimenti, collaborazioni, pubblicità, numeri arretrati, contattare la redazione al seguente indirizzo: **ilcantieresociale@gmail.com**

I numeri arretrati sono su internet in formato pdf:
www.rifondazionefondi.it/il-cantiere-sociale
Il Cantiere Sociale è su Myspace: **www.myspace.com/ilcantieresociale**

Stampato da: Grafiche PD S.a.s., Via Ostia 9, Fondi - LT.
Tiratura: 1000 copie.
Registrazione Tribunale di Latina n. 882 del 03.05.2007

Questo numero è stato chiuso in redazione il 19 novembre 2008

La Festa della Legalità di Legambiente

Boicottata dal comune di Fondi, si è tenuta sulla spiaggia antistante l'Isola dei Ciurli

di Domenico Bartolomei

Centinaia di studenti delle scuole del territorio, tante associazioni con i loro stand, attività per i ragazzi, mostre fotografiche e un concerto di musica popolare. Questi i dati della prima "Festa regionale della Legalità Ambientale" che si è tenuta sul litorale di Fondi l'8 novembre. L'evento - promosso da Legambiente Lazio in collaborazione con l'assessorato all'Ambiente e Cooperazione tra i popoli della Regione Lazio, ed i circoli Legambiente di Fondi, Monte San Biagio e Sabaudia - avrebbe dovuto svolgersi nell'area dell'Isola dei Ciurli, dove fino a poco tempo fa sorgevano i villini abusivi, e che ora fa parte del Monumento Naturale Lago di Fondi. Ma proprio nella notte precedente alla manifestazione il comune di Fondi ha provveduto a far chiudere gli accessi e ad apporre cartelli che indicano l'area come cantiere. Dei lavori in corso, però, nessuna traccia.

Così, grazie anche alla disponibilità del Commissariato locale, agli organizzatori non è rimasto che ripiegare sulla spiaggia antistante. Uno spostamento che tuttavia non ha influito sulla buona riuscita della festa. I tanti cittadini presenti hanno potuto visitare le mostre che illustravano le tappe della lunga lotta per la legalità ambientale sul territorio, e gli stand delle associazioni e degli enti presenti: Murales e Cibele di Fondi, Torre Triangolare di Monte San Biagio, Libera e Associazione Caponnetto di Latina, Altragricoltura sud pontino e Parco dei Monti Aurunci.

Non sono mancati gli interventi, prima della musica del gruppo Canzoniere dell'Appia. "Abbiamo voluto lanciare un messaggio forte e chiaro per la legalità - ha dichiarato Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio - coinvolgendo centinaia di giovani in una grande festa nel luogo dove la legalità ha vinto contro il più grande ecomostro del Lazio, un'area che va subito aperta completamente ai cittadini realizzando sentieri e pannelli didattici per la fruizione". In tal senso Parlati ha criticato l'amministrazione fondana che "in un anno non ha combinato niente e oggi ha anche tentato di rovinare l'iniziativa chiudendo nottetempo gli accessi all'area".

Secondo Legambiente i reati ambientali nel Lazio sono in crescita, e portano la nostra regione ad un triste quarto posto assoluto in Italia. Per l'assessorato all'Urbanistica della Regione Lazio, nel quadriennio 2004/2007 sono stati quasi 30mila gli abusi edilizi - non condonabili - perpetrati, per una media di oltre 20 al giorno.

Dopo l'abbattimento dell'Isola dei Ciurli, resta alta l'attenzione dell'associazione ambientalista verso altri storici abusi del territorio, a cominciare da quelli del complesso turistico di Punta Cetarola a Sperlonga e dell'Holiday Village a Fondi, richiamati nell'intervento di Parlati e peraltro già dettagliatamente illustrati in occasione della tappa sperlongana di Goletta Verde (vedi box).

La Goletta Verde a Sperlonga

"Giù le mani dalla costa" recitava lo striscione esposto il 10 ottobre scorso dalla Goletta Verde di Legambiente ancorata davanti al porticciolo di Sperlonga. Nella conferenza stampa che si è tenuta nella piazza del comune, i responsabili regionali e locali dell'associazione ambientalista hanno fatto il punto sulla situazione, presentando il dossier dell'Osservatorio Ambiente e Legalità dal titolo "Nuovi e vecchi ecomostri". Dopo la pluridecennale vicenda dell'"Isola dei Ciurli", risolta con l'abbattimento del dicembre 2007, l'attenzione si è spostata su altri grandi abusi. Il più emblematico è quello di Punta Cetarola a Sperlonga, splendido costone a picco sul mare in un'area di 1,7 ettari di bosco e macchia mediterranea. Lì sorgono 80 appartamenti per quasi 13mila metri cubi di cemento. Sono cresciuti negli anni stravolgendo le autorizzazioni originarie del 1971, che riguardavano 20 bungalows per 4300 metri cubi. "Chiediamo al comune di Sperlonga di mettere la parola fine allo scempio – ha dichiarato Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio – respingendo le domande di condono per gli oltre cento abusi ancora pendenti". Molti degli appartamenti sono già stati venduti ad acquirenti che rischiano di veder vanificato il loro l'investimento. L'ambito in cui sorge il complesso residenziale, inoltre, era stato prima inserito, e successivamente stralciato dalla Regione Lazio dopo un ricorso al Tar del 2006, dal perimetro del Parco Regionale Riviera di Ulisse.

Si è parlato poi del complesso turistico Holiday Village di Fondi, al quale Legambiente proprio quest'anno ha assegnato la "Bandiera Nera". Una struttura, nata negli anni '70 come campeggio e che ora conta 51 bungalow, un ristorante e un centinaio di roulottes ancorate al terreno. Attualmente il complesso è sotto sequestro in attesa del giudizio di merito del tribunale di Latina per il reato di lottizzazione abusiva. Su entrambe le vicende Legambiente ha annunciato l'inoltro di un esposto alla Direzione Urbanistica Regionale.

FONDI E LA STAMPA NAZIONALE

Agli onori delle cronache

Le vicende locali viste da L'Espresso, Left, Il Manifesto e L'Unità

di Angela Iannone
Luigi Di Biasio

Per mesi abbiamo vissuto nello sconforto: nemmeno una notizia così sconvolgente, come l'arrivo dell'Antimafia a Fondi e la presenza per mesi nelle stanze del comune della commissione di accesso, nominata dal Prefetto di Latina su delega del ministro dell'interno per "svolgere approfonditi accertamenti presso l'amministrazione comunale di Fondi per verificare se ricorrono pericoli di condizionamento da parte della criminalità organizzata", come si può leggere nel decreto del prefetto dell'11 febbraio scorso, ha indignato la cittadinanza. Il tutto sembrava dovesse rimanere relegato nella nostra provincia senza destare alcun scalpore.
Ad otto mesi dai fatti, non ci siamo purtroppo potuti ricredere sull'indignazione dei fondani, rimasti quasi indifferenti davanti a questi avvenimenti, ai nomi, alle cifre venute fuori in seguito alle indagini della D.I.A. e alle indiscrezioni circolate sulla relazione della commissione.
Rassicurante è stato invece notare come i media abbiano colto la gravità della situazione, riportando con precisione nomi, date e fatti.
Non stiamo parlando però soltanto dei media locali, ma di grosse testate nazionali: due sono infatti gli articoli apparsi nei mesi passati, uno su *L'Espresso* del 28 agosto 2008, l'altro il 19 settembre 2008 sul settimanale *Left*, che ha raccolto la gloriosa eredità del settimanale *Avvenimenti*. Ma anche il quotidiano *Il Manifesto* e *L'Unità* si interessano a Fondi. E *La Repubblica* del 19 novembre 2008.
Per non parlare dei servizi televisivi - oltre a quello sul telegiornale regionale - andati in onda nelle prime settimane di ottobre sulle reti nazionali: uno l'11 mattina, nel programma *Sabato & Domenica*, che ha dedicato 15 intensi minuti proprio a Fondi, l'altro la sera del 12 su La7, dove è stato trasmesso *Pontina Connection*, mini-inchiesta del programma *Reality* sulla collusione mafia-politica che parte da Sabaudia e arriva fino a Fondi. Infine anche il TG1 del 15 novembre scorso è intervenuto sul *Caso Fondi*.

CIRCEO CONNECTION
Alberghi, discoteche, bar e terreni. Le cosche campane e calabresi conquistano la costa laziale. Contando su politici amici e un fiume di denaro
DI PAOLO BIONDANI - FOTO DI ELIGIO PAONI PER L'ESPRESSO

Titolo de L'Espresso – Numero 34 del 28 agosto 2008)

Ma se per l'etere la fruizione è illimitata, il cartaceo ha ancora il difetto di avere una tiratura di copie ridotta. La pubblicazione degli articoli su Fondi ha provocato un boom di vendite di queste riviste, che sono andate a ruba nel giro di poche ore. Molti hanno avuto la fortuna di poterli leggere su fotocopie rimediate da amici e colleghi. Si vocifera che in alcuni punti vendita le copie siano state tutte comprate da singole persone. Ma questo si spera che sia il solito chiacchiericcio di paese.
Non potendo pubblicare interamente le pagine dei settimanali sul nostro periodico, abbiamo pensato allora di fare una sintesi dei due articoli. Per tutti quelli che sono rimasti a bocca asciutta, preparatevi a restare a bocca aperta.
Circeo Connection è il titolo dell'articolo del giornalista Paolo Biondani, apparso sull'Espresso. Già dal titolo si comprende che il pezzo giornalistico non riguarda solo Fondi ma tutta la costa meridionale della provincia di Latina. Scrive Biondani che "Da Sabaudia al Circeo, da Sperlonga a Gaeta, la costa laziale è terra di conquista. Ristoranti, bar, società turistiche, agricoltura ed edilizia sono in mano alle cosche." "Da più di vent'anni le indagini e i processi registrano continue infiltrazioni di Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta nel Basso Lazio." Biondani parte da una figura emblematica dell'area del Circeo: il capoclan Hassan Bouzan. "Cioè il cosidetto Egiziano, considerato "il vero proprietario" di un'intera catena di night, ristoranti e locali come "il bar Trieste di Terracina." Ma cosa ha di particolare l'Egiziano? Veniamo a scoprire dalle pagine de L'Espresso che si tratta di un personaggio che ha anche a che fare con Fondi. Come? Perché "I suoi familiari acquisiti si chiamano Aldo Trani e Carmelo Tripodo: sono "entrambi pregiudicati e sorvegliati speciali." L'inchiesta che li riguarda "è in gran parte ancora segreta. I magistrati hanno svelato solo un troncone minore: gli atti necessari a far arrestare per usura quattro imprenditori di Fondi. "Ed è attraverso questi ultimi che nell'inchiesta sono finiti due politici di spicco: "sono un consigliere regionale di Forza Italia, Romolo Del Balzo, che è anche presidente del consiglio comunale di Minturno e l'assessore ai Lavori pubblici di Fondi (ora dimissionario) (*per l'esattezza "dimissionato" ndr*) Riccardo Izzi, doppiamente insospettabile perché appartiene a una delle famiglie più ricche della provincia. Suo padre Mario è il proprietario del Gruppo Izzi, che controlla 94 supermercati tra Campania e Lazio."
Così scrive Biondani: "i politici Izzi e Del Balzo si sono associati allo scopo di favorire un'associazione di stampo camorristico attraverso un continuo e costante scambio di favori". Questo invece scrivono il pm Diana De Martino e il procuratore aggiunto Italo Ormanni, rivelando ancora che

"Izzi e Del Balzo sono al centro di una vasta rete clientelare finalizzata a pilotare assunzioni, speculazioni edilizie, appalti e finanziamenti pubblici nell'interesse dei clan mafiosi". E questi clan provengono in particolare dalla Calabria e da Casal di Principe. Clan che a Fondi e zone limitrofe (Terracina, Gaeta, Formia, San Felice) riciclano denaro investendolo nel cemento, che manipolano numerosi imprenditori attraverso il prestito e l'usura, con tassi che arrivano fino al dieci per cento mensile.

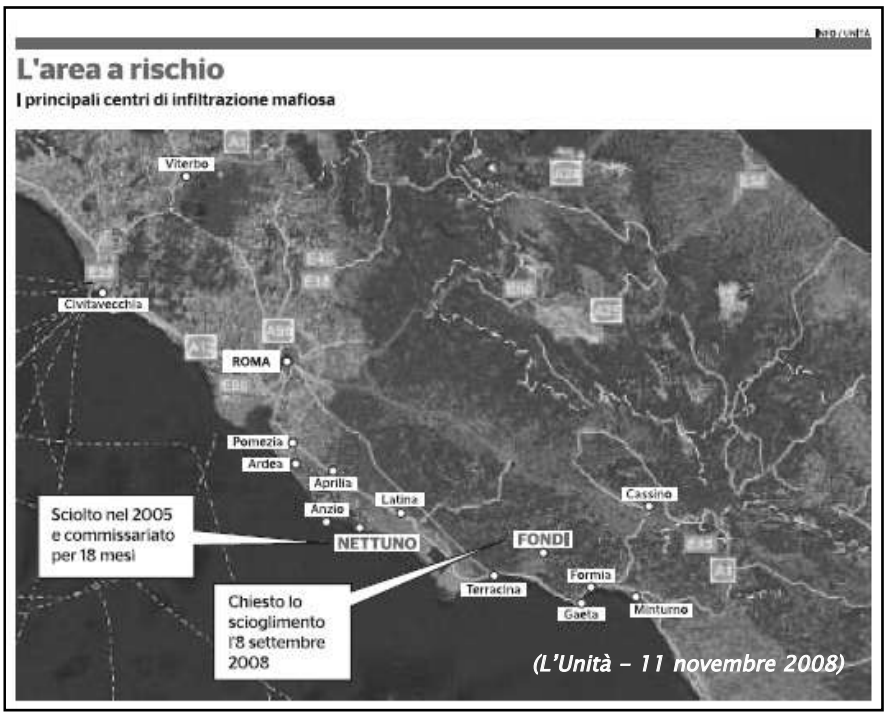
Il crimine e l'attesa, articolo di Vicenzo Mulè pubblicato su *Left* si focalizza interamente sul caso di Fondi. Si parte dal ricorso presentato dall'amministrazione comunale, guidata dal Sindaco Luigi Parisella, contro il provvedimento di nomina della commissione respinto dal Tar di Latina per mancanza di motivazione. Il Comune aveva anche inoltrato un ricorso contro la proroga dei lavori della commissione, chiedendo di conoscere tutti gli atti di bordo, ovvero tutto il materiale raccolto - coperto da segreto istruttorio - e verbalizzato durante la sua attività. "Nello scorso aprile, difendendo il ricorso, lo stesso Parisella faceva notare che "il Tar rappresenta un organo della giustizia amministrativa, deputato ad accertare la legittimità degli atti della Pubblica Amministrazione, compresa quella del ministero dell'Interno, della prefettura o di altri enti ad essa appartenenti." Un organismo al quale quindi ci si poteva rivolgere tranquillamente per chiedere anche di "verificare che la prefettura abbia agito correttamente nel prendere provvedimenti di tale gravità." Gli attacchi del sindaco di Fondi secondo Edoardo Levantini, presidente del Coordinamento Antimafia Anzio-Nettuno: "ricordano le veementi e scomposte reazioni degli amministratori di centrodestra di Nettuno, "mandati a casa" perchè la loro amministrazione era condizionata dalla criminalità organizzata".

Una situazione presente anche a Fondi, come dichiarava il prefetto Bruno Frattasi nella sua relazione al ministero dell'interno datata 6 febbraio, in cui faceva un particolare riferimento ai "condizionamenti malavitosi a cui era soggetto Riccardo Izzi". Ed è sulla figura di Izzi che il giornalista di Left è generoso di particolari. Ci racconta delle sue frequentazioni, del ruolo che svolgeva di punto di riferimento all'interno dell'amministrazione di personaggi del calibro di Carmelo Tripodo, Aldo Trani e i fratelli Zizzo. Della sua passione per la cocaina e del momento in cui, dopo che nell'ultima notte dell'anno gli bruciarono la macchina, decise di rivolgersi ai carabinieri. Ma Mulé ci tiene a ricordare anche i due incontri del prefetto con il sindaco nei quali il prefetto aveva invitato quest'ultimo ad allontanare l'assessore dal suo incarico, senza alcun risultato: "Nessuna iniziativa in tal senso è stata finora intrapresa dal sindaco che pure - scrive il prefetto - aveva confermato l'opportunità di tale soluzione manifestando l'intenzione di perseguirla in tempi brevi. In realtà è sembrato che tale scelta fosse impedita o comunque assai difficile da attuare. Quest'inerzia - conclude il prefetto - alimenta il dubbio di una più estesa rete di legami o anche di possibili intimidazioni".

Dalla relazione risulta un particolare molto inquietante: "la relazione svela come il sindaco non fosse l'unico ad essere a conoscenza di questi legami: con lui infatti era presente al momento dei colloqui il senatore di Forza Italia Claudio Fazzone".

Riccardo Izzi, scrive Mulé "il 3 gennaio racconta (*ai carabinieri ndr*) i suoi terribili 2 anni, fatti di frequentazioni pericolose, di un uso smodato di cocaina, dell'appoggio a bande di usurai e di campagne elettorali in odor di criminalità organizzata. Sono i due anni in cui si avvicina a Di Fazio (*Massimo Anastasio Di Fazio, detto Peticone, arrestato lo scorso febbraio per usura ndr*) ... a Trani, Zizzo Garruzzo e tanti altri." Nella sua deposizione, Izzi sostiene di aver avuto il sostegno durante la campagna elettorale delle politiche del 2006 proprio da Trani, Tripodo e i fratelli Zizzo. "Mi rendevo conto che si trattava di persone non particolarmente trasparenti tuttavia in quel periodo non ero particolarmente lucido. Era infatti il periodo in cui facevo più uso di cocaina." Izzi è convocato per il 9 gennaio dalla Procura antimafia di Roma.

L'8 gennaio è invece la data dell'incontro tra Izzi e Fazzone. Scrive Mulè: "in maniera inspiegabile, l'uomo (*Fazzone ndr*) è al corrente di tutte le dichiarazioni rese da Izzi ai carabinieri. Sa anche dell'appuntamento del giorno dopo. Come ricorda Izzi: "mi disse che stavo collaborando con gli inquirenti e addirittura con la magistratura e, cosa davvero singolare, mi disse: "So cosa vai a fare domani a Roma...". Secondo Izzi, Fazzone lo avrebbe invitato a dimettersi promettendogli di recuperarlo una volta calmatesi le acque e addirittura di portarlo con sé alle future elezioni regionali, in cui si sarebbe candidato alla presidenza. Resta da chiedersi "come poteva il senatore Fazzone essere a conoscenza delle dichiarazioni rese da Izzi ai carabinieri? Chi è l'autore della telefonata che da Latina riferisce a



(L'Unità – 11 novembre 2008)

Fazzone sulle indagini?". Segue infine una dettagliata ricostruzione di ruoli e famiglie malavitose presenti nell'area fondana.
Intanto le notizie continuano a precipitare sulla nostra città come una pioggia torrenziale. Le ultime risalgono al 26 di ottobre. Sulle pagine di un noto quotidiano, Il Manifesto, è comparso nuovamente il nome di Fondi. In un titolo molto esplicativo: "Forza Italia e Casalesi alla conquista di Fondi".
L'articolo, firmato da Andrea Palladino, riporta gli stessi fatti e gli stessi nomi già citati precedentemente. Parla di questo paese, di questa provincia terra di cosche "dove vivono ormai da decenni famiglie che rappresentano il peggio delle mafie della Campania, della Calabria e della Sicilia. Convivono spartendosi le attività economiche, in piena pax mafiosa. Nessuna faida, nessuna guerra tra clan, ma un silenzioso interesse comune, spesso basato su intrecci familiari".
Si parla anche di Fazzone, definito nell'articolo "vero boss politico della zona e potente presidente di Acqualatina, il gestore idrico partecipato da Veolia. Anche se non risulta indagato, è indubbio che il sistema di influenza del principale rappresentante forzista nella zona sia il giusto contesto in cui inquadrare le inchieste in corso. Claudio Fazzone al suo esordio nel Senato - nel 2006 - fece man bassa di preferenze, raccogliendo 37.000 voti da queste parti. Solo un anno prima alle regionali era risultato il candidato più votato in Italia". E di nuovo di Izzi, che "racconta anche di quello che gli uomini legati alle famiglie in odore di 'ndrangheta gli chiedevano. Piaceri apparentemente piccoli, ma inquietanti, come quello di far avere la residenza alla moglie di un esponente del clan dei Casalesi. Spiega infine di come ripuliva nelle attività della sua impresa assegni provenienti dai giri di usura, che da queste parti vedono la malavita organizzata protagonista".
Anche la cronaca nazionale de *L'Unità* si è interessata del problema della criminalità nel basso Lazio, dedocandogli un'inchiesta di ben tre pagine. Al lato riportiamo l'intervento dello storico Enzo Ciconte. Ma mentre noi scriviamo, il Ministero dell'Interno non si è ancora espresso sulla richiesta di scioglimento del Comune di Fondi.

UN DRAMMA SOTTOVALUTATO DALLA POLITICA

Enzo Ciconte
STORICO

Negli ultimi tempi le cronache dei giornali sono piene di notizie sulle presenze mafiose a Roma e nel Lazio. Eppure, nonostante l'evidenza, c'èancora qualcuno – com'èaccaduto di recente a Fondi – che dice: qui la mafia non esiste; parole che riecheggiano quelle dette un tempo da Lima e da Ciancimino; sappiamo com'èandata a finire.
Anche il sindaco di Nettuno negava. Eppure il suo consiglio comunale èstato sciolto. La verità è che esponenti più o meno noti di mafia, 'ndrangheta e camorra sono presenti nel Lazio dagli anni sessanta, dall'epoca dei soggiorni obbligati; e da allora non hanno più lasciato questi territori. Oggi il sud del Lazio, la fascia costiera, le province di Latina, di Roma e di Frosinone sono quelle dove il fenomeno è più evidente.
I mafiosi si sono insediati in forma stabile e, nonostante l'arresto di molti di loro, la loro forza èaumentata per l'arrivo di nuove leve e per l'estensione degli affari criminali. Occorre dirlo con chiarezza: la loro presenza è stata sottovalutata e sottostimata. È stata sottovalutata l'aggressione al territorio e alla sua economia che in diversa misura ha coinvolto il mercato ortofrutticolo di Fondi, aziende di distribuzione di prodotti ortofrutticoli, edilizia, appalti per l'alta velocità, porti, strutture alberghiere e della ristorazione, smaltimento dei rifiuti, supermercati, centri commerciali. L'usura rimane una piaga e ad essa s'è aggiunta l'usura mafiosa che punta a spogliare l'usurato rilevandone l'azienda o l'attività commerciale (bar, negozi ecc.).
Roma è stata divisa in due spicchi: quello dei quartieri centrali è toccato alla 'ndrangheta, l'altro è appannaggio della camorra. 'Ndrangheta e camorra da tempo hanno un accordo tra di loro; e una precisa divisione dei compiti coinvolge quel che resta della mafia siciliana e della criminalità locale, i sopravvissuti della Banda della Magliana e i nomadi.
Non c'è solo l'economia, c'è la politica che appare sempre più inquinata dalla criminalità organizzata. C'è una richiesta, che attende una risposta, del prefetto di Latina per lo scioglimento del consiglio comunale di Fondi. Il rapporto con la politica è il punto più dolente perché significa che le cosche sono talmente forti e radicate da interagire con ilmondo della politica.
In molti luoghi del Lazio la politica è debole, ricattabile, permeata. Il rischio è che possa succedere nel Lazio quello che è successo in alcune regioni del sud. È bene saperlo adesso, perché adesso siamo ancora in tempo a non imboccare questa strada.

(da L'Unità – cronaca nazionale 11 novembre 2008)

Indagini di una giornalista al di sopra di ogni sospetto

Breve viaggio nei nuovi territori dell'informazione locale, fra amiche giudiziose e scoop della domenica

di Daniele Vecchio

Mentre tutti si accaniscono in mala fede contro il comune di Fondi - testate nemiche manipolate dall'opposizione, come Latina oggi, del pericoloso comunista Ciarrapico - per fortuna c'è chi combatte per una sana e corretta informazione. Paladina di questa battaglia è senza dubbio Irene Chinappi, prestigiosa firma del glorioso giornale locale Il Nuovo Territorio, che tenta faticosamente di ristabilire verità imparziali di fronte alla marea di calunnie riversate sull'amministrazione locale. In un articolo dal titolo fulminante, "Fondi non è Gioia Tauro" (27/10/08), la Chinappi riferisce del suo colloquio con un'amica che da Belvedere Marittimo, in Calabria, si è trasferita a Sperlonga e che con la sua esperienza la aiuta a capire come si distinguono i comuni buoni da quelli cattivi, in cui si annida la malavita. Ad esempio, dice l'amica, "A Belvedere la 'ndrangheta non c'è, perché è un paese in continua evoluzione. La città migliora di anno in anno e questo è un sicuro sintomo di onestà e benessere. Fioriscono i negozi, nascono servizi, si avviano opere pubbliche", un po' come a Fondi, si legge tra le righe. Invece, "A Gioia Tauro, dove la 'ndrangheta ha messo radici, non c'è nemmeno una pizzeria. La gente non apre attività perché non glielo permettono. Persino i cinema hanno chiuso".

Capita l'equazione? benessere uguale legalità. Fondi, ad esempio, è piena di pizzerie e questo ci fa sentire più tranquilli. C'è anche una sala cinematografica, messa un po' male, ma c'è. Chi pensava che la mafia si arricchisse col pizzo estorto agli esercenti, per cui più attività commerciali controlla più fa affari, ha preso una cantonata. Chi, come Saviano, si impegna a dimostrare che la mafia è capillare e non si nutre solo di traffici illeciti, ma ha costruito un nuovo impero sul cemento e l'edilizia, spesso impiegati proprio per le grandi opere pubbliche, racconta favole e forse vive sotto scorta per eccesso di fantasia. I fatti, alla buona Irene, non interessano proprio, mica perde tempo citando i risultati delle indagini o le parole del prefetto Frattasi, a quello ci pensano solo gli incauti e sospettosi nemici della città, non i bravi giornalisti.

A chi verrebbe in mente di sentire il prefetto, quando si ha una cara amica con cui poter fare una chiacchierata?

La Chinappi è in buona fede, e testarda annuncia: "Io voglio capire come si fa a riconoscere un comune intriso di mafia, 'ndrangheta o camorra che sia". E vuole capirlo così, a naso, magari contando il numero di pizzerie presenti in zona o misurando l'estensione della nuova casa comunale. Non c'è dubbio, siamo al sicuro. Anche perché "Si vede subito. In una città dominata dalla 'ndrangheta anche l'attività comunale è paralizzata. Non si avviano progetti per opere pubbliche, non si costruisce, tutto resta fermo", la istruisce la sua amica. Forse i clan fatturano milioni di euro con le bische clandestine o con le corse dei cani, ma non certo infiltrandosi nelle istituzioni per estendere la propria rete d'influenza. Anzi, come può le ostacola in ogni modo. "Insomma - risolve la perspicace Chinappi - se Fondi fosse davvero sotto il dominio della camorra o della 'ndrangheta dovrebbe essere una sorta di città fantasma. Una città che esiste ma non ha anima", dove al massimo i mafiosi sono morti viventi che escono solo a mezzanotte e "allora - conclude - sospiro. E penso che i fondani possono star tranquilli se credono di essere finiti nella rete della camorra". Poi en passant fa alcune sconvolgenti rivelazioni, ad esempio quando scrive che "dalle battute scambiate con la mia amica ho scoperto che i calabresi non sono tutti affiliati alla 'ndrangheta". E questo è grande giornalismo d'inchiesta, qualcuno dovrebbe affrettarsi a consegnare un premio alla Chinappi, perchè è un peccato che i talenti del nostro territorio restino sempre nell'ombra. Certo, l'osservazione della cronista è messa lì sempre per il bene di Fondi, perché qui la nuova equazione che va adombrandosi è: "amministrazione corrotta uguale cittadinanza corrotta", e questo nessuno potrebbe accettarlo. Distinguere i cittadini da chi li amministra, i votanti dagli eletti, per qualcuno è prassi elementare e basilare buon senso, per Irene invece è solo una cattiva abitudine.

Per questo non ha perso occasione di sostenere la protesta delle brave cittadine della Fidapa, che hanno organizzato lo scorso 24 ottobre un incontro dal titolo "Il diritto dei lettori", che evidentemente non è quel-

lo di essere informati per tenere alta la vigilanza, ma quello di non essere allarmati o screditati dalle notizie, anche se nello specifico queste non riguardano loro, ma chi li comanda. Ad aprire l'incontro, il direttore del suo giornale, Lidano Grassucci. Ora, è difficile da credere, ma questo Grassucci è persino più stupefacente della sua collaboratrice. Più spregiudicato e ironico, dove lei suggerisce lui è esplicito, incurante del ridicolo: "Arrivando a Fondi, non ho visto nessuno in coppola e lupara. Ho chiesto in giro un'informazione e tutti sono stati gentilissimi". Critica il prestigio attribuito al prefetto di Latina, sostenendo che chi viene da fuori non è meglio dei fondani. Dice che non dev'essere una commissione d'accesso a stabilire se chi ci amministra è onesto ma "siete voi, con il vostro voto", senza rendersi conto che in base a questo principio nessun consiglio comunale, compreso Gioia Tauro, potrebbe mai essere sciolto per mafia. Definisce addirittura assurda l'esistenza del reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Poi accenna a Saviano (e sa di che parla, visto che più d'una volta chiama il centro della camorra "Casal dei Principi"), illuminandoci: "Se la camorra voleva uccidere Saviano, l'avrebbe fatto prima che scrivesse il libro"; e quindi scopriamo che queste entità fantasmatiche dei camorristi hanno anche il dono della chiaroveggenza, per cui prima ancora che Saviano impugnasse la penna già sapevano come sarebbe andata a finire.
Lo specchiato Grassucci, nel corso dell'incontro, ha ribadito: "Paghi chi deve pagare, arrestino chi deve essere arrestato, ma non condannino la città intera". Chissà se qualcuno si è alzato per chiedergli chi mai abbia condannato la città intera. Ed ha aggiunto che nei giornali non c'è pluralismo "tant'è vero che nessuno ha avuto il coraggio di dire qualcosa in contrario, di porsi dei dubbi", tranne il suo giornale ovviamente, che invece non sembra nutrire alcun dubbio sull'onestà dei nostri amministratori. Questo è il pluralismo secondo Grassucci: se emergono fatti oggettivamente gravi non conta, ciascuno dica la sua: "Secondo me sono mafiosi", "Secondo me no". Un giochetto scemo di opinioni che se ne infischia della realtà.

A "Murales" i nuovi corsi di italiano per migranti

Per chi suona la campanella

L'aula delle lezioni

Sono partiti anche quest'anno i corsi di lingua italiana per migranti, organizzati dall'associazione Murales-Arci di Fondi.
I corsi, rivolti ad immigrati adulti, hanno due vantaggi: sono serali (hanno inizio alle ore 19:30 e durano un'ora e mezza circa) e sono gratuiti. In questo modo possono parteciparvi in molti, perché non intralciano con l'orario di lavoro.
"L'iniziativa, che viene portata avanti da cinque anni - scrive nel comunicato Corrado Pesce, presidente dell'associazione - rientra nell'impegno civile di Murales in favore delle ragazze e dei ragazzi, delle donne e degli uomini migranti, in un'ottica di solidarietà e di giustizia, di difesa dei diritti umani e di conoscenza e cooperazione tra i popoli, contro ogni forma di violenza, razzismo o discriminazione".
Quest'anno il progetto presenta una novità: per la prima volta l'associazione riceve un sostegno da parte del Consiglio Regionale del Lazio. In questo modo sarà possibile migliorare alcuni aspetti del corso, anche se in realtà l'impegno e le capacità degli organizzatori e dei volontari che gestiscono da anni il corso sono davvero notevoli.
Le lezioni - iniziate il 15 ottobre - si tengono 2 volte a settimana presso la sede dell'associazione, in via Ponte Gagliardo 33 e si articolano in due differenti moduli: un livello base, destinato a coloro che di italiano ne sanno pochissimo, ed un livello avanzato, per chi conosce meglio la nostra lingua. Grammatica quindi, ma non solo: oltre ai libri di testo e ai consueti materiali didattici, vengono utilizzati giornali, telegiornali, conversazioni tipo, in modo da rendere le lezioni più pratiche ed interattive.
Il corso per migranti è un esempio di istruzione dal basso, che si distacca molto dalla proposta indegna e razzista avanzata dal Governo Berlusconi sulle classi differenziali, che - qualora venisse approvata non solo non sarebbe di nessun profitto, ma alimenterebbe e aggraverebbe le difficoltà sociali già presenti nella nostra società.

Angela Iannone

Lo sciopero degli studenti delle superiori

È dal piazzale Cesare Beccaria, proprio di fronte al vecchio carcere, di recente restaurato e da tempo sottoutilizzato ovvero impropriamente utilizzato, che alle 9 del 18 ottobre scorso è partito il corteo degli studenti degli istituti superiori fondani che hanno manifestato contro la legge 133/08 (Legge Finanziaria) e l'ex disegno di legge Gelmini, ora legge 137 del 2008.
Gli studenti, megafoni e striscioni in mano, hanno prima percorso Viale della Libertà, poi hanno proseguito per corso Appio Claudio fino ad arrivare in piazza dell'Unità d'Italia. Un momento di sosta sotto il castello per non disturbare una triste cerimonia che si stava svolgendo nella chiesa di San Francesco. Era in corso un funerale. Poi tutti in piazza IV Novembre, sotto al comune. Sit in sui gradini di accesso al comune, slogan, diffusione di volantini con i temi della protesta studentesca: contro il voto in condotta, contro i tagli al personale, contro i tagli dei finanziamenti.
"Consideriamo scellerato il metodo di questo Governo che cancella la democrazia e non prende in considerazione le rappresentanze studentesche. A fronte di questo metodo, noi non possiamo fare altro che alzare la voce. Investire su scuola e università significa investire sul presente e sul futuro di questo paese." È questo uno dei passaggi che si potevano leggere sul volantino distribuito: un invito a prendere sul serio i giovani e le loro richieste.

Andrea Aucello

Che cos'è la sovranità alimentare

Giù le mani dalle nostre terre

La parola ad Antonio De Simone di Altragricoltura

di Umberto Barbato

C'è una crisi alla quale viene dedicato poco spazio dai media ufficiali ma che per le caratteristiche e le dimensioni che sta assumendo interessa da vicino il nostro territorio e l'economia della piana di Fondi. Stiamo parlando della difficile situazione in cui versano tante aziende agrozootecniche che vedono messo a serio rischio il proprio diritto ad esistere e a produrre a causa di quello che gli imprenditori del settore definiscono un vero e proprio latifondo bancario.

Movimenti ed organizzazioni di agricoltori però hanno deciso di unificarsi e costruire una organizzazione sindacale per la Sovranità Alimentare.

Abbiamo incontrato Antonio De Simone, esponente di Altragricoltura, al quale abbiamo chiesto di spiegarci cosa sta succedendo.

Stiamo attraversando anche sul nostro territorio una crisi pesantissima che mette a rischio la stessa permanenza del patrimonio di lavoro e di gestione del territorio, che per generazioni le famiglie degli agricoltori hanno garantito al Paese. Oggi, per molti di noi, si profila lo spettro di dover presto chiudere l'attività: le terre potrebbero in poco tempo passare in mano alle banche, alle multinazionali o a speculatori e affaristi.

Voi denunciate che ogni minuto in europa chiude un'azienda agricola ma cosa c'entrano le banche con la vostra crisi?

Con le nostre terre sono stati garantiti investimenti importanti con cui agricoltori ed allevatori hanno rischiato il proprio denaro per assicurare lavoro e cibo e per tenere in produzione il territorio, convinti che fosse, semplicemente, loro dovere.

La verità è che nessun investimento fatto negli anni scorsi dai contadini e dalla imprese agricole è, ormai , remunerato dalla vendita del prodotto che invece viene pagato loro sempre meno e sotto i costi di produzione: a fine dell'annata agraria, da troppo tempo, si scopre di aver solo accumulato perdite e debiti mentre per i consumatori aumenta sempre di più il costo della spesa.

Quindi li sistema bancario e finanziario di fatto sta diventando il proprietario formale delle vostre terre. Ma come vi state organizzando per rispondere a questa crisi?

In questi anni è caduta la fiducia verso le istituzioni ed i sindacati che hanno avallato scelte colpevoli di questa intollerabile situazione. Così a fine settembre movimenti ed organizzazioni di agricoltori, associazioni e alte realtà sindacali del mondo agricolo e del consumerismo si sono incontrate per una due giorni di lavoro a Modragone (CE).

Lo stand di Altragricoltura alla Festa della Legalità Ambientale 8 novembre 2008

Con quale obiettivo?

Dare vita in Italia ad una forte e rappresentativa realtà sindacale per mettere al centro delle vertenze i bisogni degli agricoltori e della società per un'agricoltura in cui siano centrali il lavoro, la tutela del territorio, dei beni comuni e dei diritti dei consumatori e per la sovranità alimentare.

Cosa significa sovranità alimentare?

È il diritto dei cittadini a scegliere il proprio modello di produzione, trasformazione, distribuzione e consumo degli alimenti. È la prima condizione per recuperare l'autonomia delle aziende di fronte allo strapotere delle banche e multinazionali. Vuol dire garantire a tutti i cittadini un cibo sano a prezzi giusti e in un territorio tutelato rispettando i beni comuni.

Potresti dirci qual è una delle le emergenze più grandi?

La cosiddetta debitoria dei debiti INPS poiché la soluzione della cartolizzazione si è rivelata un business per la banche ma un incubo ed un peso insostenibile per la maggior parte delle aziende. Per questo chiediamo che si ridefinisca una soluzione equa per permettere alle aziende di far fronte agli impegni in funzione delle disponibilità.

Cosa proponete per uscire dalla crisi?

Di dichiarare lo stato di crisi socioeconomica nei settori compromessi dagli andamenti di mercato sfavorevoli; una moratoria di tutte le procedure esecutive nei confronti delle aziende agricole a rischio di chiusura,un percorso di fuoriuscita dall'indebitamento; la messa a disposizione immediata dei crediti che gli agricoltori vantano da diversi Enti pagatori pubblici ed un piano di tutela e rilancio delle aziende produttive.

Quale sarà il prossimo appuntamento?

Entro gennaio terremo l'assemblea costituente dell'organizzazione. Intanto iniziamo da noi, lavorando per riunificare anche a partire da Fondi convinti che le lotte e le vertenze in corso siano la legittimazione fondamentale per una unità sindacale non fra ceti burocratici ma fra soggetti economici veri.

Vogliamo alzare la testa. È tempo di riprenderci in mano il diritto ad esistere ed alla dignità di chi lavora la terra e consuma il cibo.

Gianfranco Mariorenzi, responsabile del settore Lavori Pubblici protesta per una pagliuzza e dimentica le travi (di cemento) nell'occhio

A chi tocca rimanere "veramente allibito"?

di Luigi Di Biasio

È di lunedì 20 ottobre scorso il comunicato del comune di Fondi contenente la risentita reazione dell'ingegner Gianfranco Mariorenzi, responsabile del settore lavori pubblici comunale, rimasto "veramente allibito" di fronte alla spregiudicatezza di un quotidiano provinciale.

Il giorno prima Latina Oggi aveva scritto che nella relazione inviata dal Prefetto al Ministro dell'interno, con la quale l'alto funzionario dello Stato chiede lo scioglimento del consiglio comunale di Fondi, si parla di una "mancata disponibilità" dell'ingegnere nel mettere a disposizione della commissione di accesso gli atti ufficiali di pubblicazione del bando relativo alla "Riqualificazione di Piazza De Gasperi e dell'area ex campo sportivo San Francesco". Leggendo il comunicato del comune si è così potuto appurare che il bando è stato pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana l'11 gennaio 2005 nonché sul GU/S S4 Comunità europee del 6 gennaio 2005." La lettura del comunicato non ha permesso invece di appurare su quali "quotidiani a diffusione nazionale e a diffusione regionale" e in quale data siano stati pubblicati gli estratti del bando di gara, anche se con determinazione del 21 dicembre 2004 si erano impegnati e consegnati ad un dipendente comunale 6.000 euro per far fronte sia al costo della pubblicazione sui quotidiani che sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Intanto la realizzazione di un mega mostro edilizio, che tutti ormai possono "ammirare" nel centro della città e che ricorda a tutti il classico elefante in mezzo ad oggetti di cristallo, è cosa quasi fatta. La sottrazione di aree di proprietà comunale alla fruizione pubblica per essere trasformate in box e date in proprietà a dei privati è a buon punto. Comincia ad emergere dal terreno lo scheletro in cemento armato del centro commerciale privato esteso sopra e sotto terra per qualche migliaio di metri quadri, realizzato su un terreno che prima era di tutti i cittadini di Fondi. L'approntamento del vasto parcheggio a pagamento che va da piazza De Gasperi all'antico giardino del convento di San Francesco procede speditamente.

È questo il risultato di un bando che definiva le opere da realizzare come "Progettazione definitiva ed esecutiva, costruzione della nuova sede comunale, riqualificazione di Piazza De Gasperi e dell'area "ex campo sportivo San Francesco" mediante costruzione di due parcheggi interrati e gestione funzionale ed economica di detti parcheggi."

Visto quello che si è in parte realizzato e si sta finendo di realizzare, ad un tecnico - da noi interpellato - è venuto qualche dubbio sulla correttezza di tale dizione che certamente non ha spinto molte ditte al momento della sua indizione ad approfondire meglio le caratteristiche della gara. Anche perché si era scelta la procedura d'urgenza che prevede solo venti giorni di tempo per avanzare le candidature. Ovvero per chiedere di essere invitati alla licitazione privata con cui il Progetto di Finanza sarebbe stato definitivamente aggiudicato. Venti giorni decorrenti dalla data di spedizione del bando (4 gennaio 2005) e non da quella della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica che c'è stata l'11 gennaio. Per chi avesse appreso del bando

dalla Gazzetta i giorni si riducevano addirittura a 13.
"Avrebbe fatto in tempo un'impresa di Roma o Milano o Bolzano, per non parlare di qualcuna della Svezia a prendere visione del bando e della documentazione a loro disposizione?" si è chiesto il nostro amico ed a costituire l'associazione temporanea di imprese necessaria a gestire quella strana gara, aggiungiamo noi? "Oltretutto, quale era l'urgenza: erano forse crollati i pini di piazza De Gasperi o il monumento ai caduti o gli arbusti e i fiori dell'ex campo sportivo?"
Se qualcuno poi va a fare un po' di conti scopre che alla voce "Quantitativo o entità del contratto" del bando risulta un "importo presunto dell'investimento complessivo" di 26 milioni e 900 mila euro a fronte di lavori e spese di ingegneria per 16 milioni e messo di euro. Ora se a 26 milioni e 900 mila euro sottraimo 16 milioni e mezzo restano 10 milioni e 400 mila euro che fanno parte comunque dell'importo presunto dell'investimento complessivo. Una bella cifra anche se leggendo il bando non si capisce assolutamente a cosa possano corrispondere. Per capirlo bisogna andare a leggere la delibera di giunta n, 471 del 29 dicembre 2005 dove c'è scritto che "il Settore Lavori Pubblici e Ambiente ha stimato in euro 260.000.000 il costo medio annuo di gestione dei parcheggi e che pertanto il costo presunto globale della gestione è stimabile in euro 10.400.000". 10 milioni e 400 mila euro sono 260.000 moltiplicato 40, che è il numero degli anni previsto di gestione privata dell'appalto di tutti parcheggi a pagamento del territorio fondano, a partire da quelli da realizzare nei due spazi centrali della città. Per inciso: da nessuna parte viene specificato il numero esatto dei parcheggi pubblici esterni ai lavori da realizzare che fanno parte di tale appalto. È evidente che solo un esame approfondito da parte di qualsiasi ditta seria che non conoscesse già bene la situazione fondana avrebbe permesso alla stessa di districarsi bene e di capire che cosa veniva messo in gara. Tanto per ulteriore chiarezza: era esatta la previsione di spesa dell'Ufficio tecnico sulla gestione dei parcheggi e quanto era invece il ricavato annuo che potevano garantire? Ma qualcuno aveva deciso di adottare la procedura d'urgenza: per impedire tali approfondimenti, viene da chiedersi? È interesse di tutte le amministrazioni pubbliche percorrere la strada che permette di avere il maggior numero di concorrenti ed offerte ad un'asta milionaria. Si ottengono in questo caso risparmi consistenti nei costi. Per fare questo c'è bisogno di massima chiarezza e di tempi corretti. Non ci sembra che sia questa la strada percorsa dall'amministrazione comunale. Tanto che alla fine si è arrivati, in una gara di rilevanza europea, ad averci una sola offerta da un'associazione temporanea di imprese "nota" ed un ribasso ridicolo dello zero cinquanta per cento. Forse un record europeo: per partecipazione e ribasso. Ci si è trovati in presenza di amministratori e tecnici assolutamente incapaci o non è il caso di fare come Andreotti e commettere il peccato di pensare male e di indovinarci? Perché il dubbio che la gara sia stata pilotata per arrivare proprio a quel risultato ha sfiorato più di qualcuno compresi, forse, i componenti della commissione di accesso. Allora non spetta certo all'ineffabile ingegner Gianfranco Mariorenzi di rimanere "veramente allibito" ma a quella parte di cittadini fondani che ancora sono onesti.

Panoramica del centro commerciale privato che ha sostituito il parco giochi per bambini di piazza De Gasperi

Continuano le scelte "disinvolte" dell'amministrazione

Casa comunale: si può fare una variante in sanatoria?

I fondani chiamati a pagare gli errori di progettazione che comportano aumenti dei costi. Vanno invece addebitati alla ditta appaltatrice

Le vicende della costruzione della nuova Casa Comunale non mancano di rivelare nuovi elementi che dimostrano, una volta di più, la torbidezza che fin dall'inizio ha caratterizzato l'operazione edilizia messa in atto.
Dopo una prima perizia di variante di Euro 819.316,29 servita - a quanto si dice - a soddisfare le strampalate fantasie di un notabile locale, è recente la notizia di un'ennesima perizia suppletiva di variante (leggasi maggiore impiego di soldi pubblici) che riguardano il faraonico complesso in corso di esecuzione a Piazza De Gasperi.
Questo nuovo aggravio di spesa è di €. 1.873.977,41 e sarà ripartito in €. 1.289.539.33 a carico dell'Amministrazione comunale - leggasi cittadini fondani - tramite accensione di mutuo con la cassa Depositi e Prestiti e soltanto per €. 584.438,08 con fondi a carico dell'Impresa aggiudicataria dell'appalto. Non ci è dato conoscere al momento l'iter amministrativo che tale perizia ha seguito. Sappiamo soltanto che dopo un veloce passaggio in Commissione Lavori Pubblici, due tranquille sedute in cui l'opposizione si è guardata bene dal chiedere chiarimenti, la stessa non è mai arrivata né in Consiglio comunale, né in Regione. Con tutta probabilità c'è stato soltanto un passaggio in Giunta. Verificheremo.
Quello che - tuttavia - ci preme sottolineare, è lo stravagante comportamento, o meglio accondiscendenza, che continua a caratterizzare i rapporti tra l'Amministrazione Comunale e l'Impresa esecutrice dei lavori.

Veniamo dunque ai fatti. Nella "Relazione generale della perizia di variante e suppletiva della Casa Comunale e dei parcheggi e riqualificazione delle piazze ex San Francesco e Piazza De Gasperi" tra le premesse che tendono a giustificare il maggior onere dell'opera possiamo testualmente leggere: "Successivamente alla suddetta variante, che ha riguardato i lavori previsti su l'unica area disponibile. quella dell'ex campo sportivo San Francesco, in data 27 luglio 2007 è stata consegnata definitivamente l'area di piazza De Gasperi. Il ritardo causato dallo spostamento del mercato settimanale dall'area in questione al nuovo sito di Via Mola di Santa Maria, ha fatto slittare sia tempi di esecuzione dei lavori previsti che i costi legati alla maggior durata del cantiere".
Questo passaggio, oltre a fugare ogni legittimo dubbio sulla fasulla cantierabilità del progetto, avanzato dalle colonne di questo giornale, al momento della consegna dei lavori avvenuta il 16 aprile 2006, ne pone immediatamente un altro. Ovvero: si rende conto l'estensore di questo documento che un passaggio del genere offre all'impresa margini di rivalsa e di riserva economica insperata? Si rende conto l'Amministrazione che un suo dipendente assomiglia molto di più a un direttore tecnico di quell'impresa e che di essa soltanto ne tutela gli interessi?
Si legge che "La perizia di variante in corso d'opera che è stata redatta secondo i dettami dell'art. 132 del D.Lgs. 163 e s.m.i. (ex art. 19 comma 1-ter e 25 della legge 109/94) è suddivisa in tre diverse esigente come appresso descritto". Le diverse esigenze di cui il documento tratta si possono riassumere:
a) Cause Impreviste ed imprevedibili;
b) Migliorie;
c) Per esigenze derivanti da sopr'avvenute disposizioni legislative e regolamentari.
Nel giustificare le prime si cita: "Durante l'esecuzione dei lavori sull'area di Piazza De Gasperi sono state riscontrate cause impreviste ed imprevedibili quali il rinvenimento di interferenze preesistenti non segnalate al momento di redazione del progetto e che è stato possibile riscontrare soltanto in fase di scavo e realizzazione dei pali perimetrali e delle opere di fondazione con le quali si è potuto fare un riscontro diretto fino a mt 4.80 sotto il piano della piazza". In parole povere significa che chi ha fatto il progetto, nella fattispecie l'impresa aggiudicataria (trattandosi di un project-financing), non si è premurata di acquisire tutte le informazioni preliminari necessarie alla redazione del progetto esecutivo. Ci sem-

bra ovvio che in un'area urbana a forte densità abitativa ci possono, anzi, devono esserci delle interferenze preesistenti. Che altro non sono: linee telefoniche, fognarie, elettriche, idriche e metanodotti. O si pensava di essere alle "Calamete"?
Inoltre si cerca di far pagare ai cittadini fondani un altro clamoroso errore progettuale, ormai di dominio pubblico, consistente nell'aver considerato l'area dei marciapiedi e delle aiuole dell'ATER come area di cantiere. Fatto che ha determinato, insieme ad una ulteriore ed errata valutazione su via Ponte Nuovo, alla perdita di tutta una serie di box interrati e alla ricollocazione di elementi strutturali quali rampa e ascensore che hanno determinato diverse soluzioni progettuali. Sempre e solo a causa di carenze del progetto sia ben chiaro.
Come pure la perizia ci suggerisce: "Si è reso poi indispensabile costruire il sistema di aggottamento dei parcheggi e della zona interrata della casa comunale, per evitare gli allagamenti causati dal carico fognario delle acque meteoriche provenienti anche dal collettore di via Arnale Rosso, allagamenti verificati durante le operazioni di costruzione; e sovradimensionare il disoleatore previsto nei parcheggi per le maggiori infiltrazioni delle acque superficiali e meteoriche". Ma come queste opere indispensabili non erano previste in progetto? Si pensava forse che le acque meteoriche evaporassero o si disperdessero nel terreno circostante?
Il collettore di via Arnale Rosso non rappresenta un inedito, così come la rete del metano di recente costruzione, tantomeno rappresenta un inedito la conoscenza del terreno sottostante, in quanto oggetto di lavori di costruzione dell'unico giardino pubblico cittadino prematuramente scomparso ed i cui debiti, accesi per la sua opera presso la Cassa Depositi e Prestiti, questa città pagherà fino al 2017.
Le seconde esigenze dovute a migliorie "che non hanno comportato modifiche sostanziali e sono state motivate da obiettive esigenze derivanti da circostanze sopravvenute e imprevedibili al momento della stipula del contratto", hanno però comportato un aggravio di spesa "nell'ordine del 5 per cento dell'importo originario del contratto". Su milioni di euro non sono mica noccioline. Anche in considerazione che le leggi prevedono proposte di varianti migliorative ma senza aggravio di spesa.
Infine, terza esigenza, vi è un aggravio di spesa "per esigenze derivanti da sopr'avvenute disposizioni legislative e regolamentari". A dire dall'estensore della perizia: "Nella fattispecie il D. L.gs. 29/12/2006 n. 311 , recante l'attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico dell'edilizia, ha comportato per gli infissi l'impiego del vetro camera da 5 mm. Stopsol supersilver+ camera da 9 mm + 4 mm di vetro temperato a bassa emissione; e per le facciate strutturali il vetro camera da 8 mm temperato stopsol supersilver chiaro + camera da 16 mm + visarm da 44.1 a bassa emissione." Saremmo curiosi di sapere se agli atti dell'Assessorato ai Lavori Pubblici, esiste un nuovo progetto del calcolo del rendimento energetico che paragonato a quello della legge 10/1991 dimostri l'effettiva necessità di adottare queste soluzioni.
Ci sembra, invece, stucchevole la motivazione a sostegno della necessità di adeguare l'impianto antincendio alla normativa, visto ed accertato, che nel frattempo non è cambiata. Quindi siamo di fronte ad un probabile errore di dimensionamento in fase progettuale che si tenta di giustificare "per sopperire alla insufficiente pressione d'acqua verificata al momento dell'installazione non corrispondente a quella dichiarata dalla società di gestione dell'acquedotto che era stata utilizzata come parametro per il dimensionamento dell'impianto nel progetto esecutivo". Se così fosse perché non avvalersi della facoltà di chiamare in causa Acqualatina invece di far pagare i cittadini fondani? Si ha soggezione di urtare la suscettibilità di qualche alto dirigente di quella società?
Anche con l'ultima giustificazione: "Per il sistema antincendio nel parcheggio sotto piazza De Gasperi è stato necessario prevedere sia l'impianto sprinkler determinato dalla nuova compartimentazione delle zone, che il potenziamento della distribuzione originaria di progetto. Tutto ciò si è reso necessario dopo l'eliminazione della rampa di accesso al parcheggio e del gruppo scale lato via Cesare Balbo", ci si arrampica sugli specchi in quanto, sia lo spostamento della rampa che del gruppo scale, si è reso necessario per un evidente errore progettuale che aveva previsto entrambe le opere realizzate su proprietà ATER.
Tutto questo, secondo l'Amministrazione Comunale, lo dovranno pagare gli ignari cittadini di Fondi.
In ultimo ci sembra opportuno notare che le perizie suppletive e di variante devono essere presentate ed approvate preventivamente alla esecuzione delle opere, cosa che, evidentemente, non ha nulla a che fare con il nostro caso.
Che il creativo dirigente dei Lavori Pubblici abbia emanato una norma che preveda una Variante in Sanatoria?

*

In alto e nella pagina accanto: particolari dei lavori in corso in piazza De Gasperi; sullo sfondo il "Palazzaccio" comunale

(Le foto di Piazza De Gasperi sono di Massimo Picano)

Quello che vogliono e quello che non vogliono gli abitanti del Portone della Corte

Il Fosso Calabrese e il bilancio partecipato

Ma l'amministrazione "percorre" altre strade

di Umberto Barbato

Il Comune di Fondi anche quest'anno ha aderito al bando per il Bilancio Partecipato. Si tratta di un'iniziativa promossa dall'Assessorato al Bilancio, alla Programmazione Economico - Finanziaria e alla Partecipazione della Regione Lazio che mette a disposizione dei fondi per realizzare opere richieste direttamente da cittadini, associazioni o interi quartieri.
Nel Lazio, secondo quanto affermato dall'Assessore Regionale Luigi Neri, promotore dell'iniziativa, "la partecipazione è prevista per legge, attraverso un norma della finanziaria regionale del 2006 (art. 44 L.R. n. 4 del 28/04/06, poi disciplinata dal regolamento attuativo n.4 del 30/04/06). Partecipazione significa condivisione, trasparenza, comunicazione, informazione. Fare partecipazione significa fare comunità, fare rete sociale."
Solo che questa volta non si è verificato quanto successo l'anno scorso, quando ben undicimila moduli furono inseriti nelle cassette postali dei cittadini di Fondi. I manifesti sono stati affissi in ritardo e c'è stata addirittura una distribuzione in piazza delle schede qualche giorno dopo la scadenza del bando, prevista per le ore 12 del 20 ottobre scorso. Forse perché quanto contenuto nelle schede consegnate nei termini non era di totale gradimento dell'amministrazione che, a quanto pare, ama controllare anche le richieste "spontanee e democratiche" dei cittadini?
Comunque tra le richieste sicuramente presentate (ne abbiamo curato la raccolta e la consegna) ce ne è una per la quale abbiamo intenzione di fare da cassa di risonanza. E vi spieghiamo il perché. Arriva dal Portone della Corte, il centro di una periferia sociale che ancora avverte forte la mancanza dei servizi più elementari.
Un quartiere conosciuto forse più per immagini che per esperienza. Una piazza, ribattezzata "il deserto", fatta di mattoncini rossi sgretolati sotto le gomme di motorini che sfrecciano da piazzale delle Regioni verso il centro multimediale. Panchine distanti tra loro e sistemate ai margini dello spazio vuoto e bambini che giocano a calcio tirando in porta ad un muro. Che il pallone finisca su un albero è un rischio che non si corre da queste parti.
La video-sorvegliata biblioteca, una cattedrale che domina il parcheggio antistante, vorrebbe coprire un degrado sistemato pochi metri più in là, dove c'è l'ex centro sociale ristrutturato che vive tuttora in un rinnovato abbandono. Ora provano a rianimarlo alcune scritte con bomboletta che riappaiono sulle pareti tinteggiate, o giovani arrampicatori, ignari del pericolo, che alzano le braccia una volta giunti in cima alla copertura. Del suo uso futuro nessuno però ne è a conoscenza.
Ma non siamo ancora al cuore del quartiere, che è rappresentato invece dalla sua gente. Le persone qui ci vivono con la propria dignità, nonostante tutto. Malgrado l'inettitudine dei servizi sociali troppo spesso non a conoscenza di esistenze difficili e in ritardo sulle segnalazioni che si rendono necessarie quando la solidarietà tra condomini non ce la fa a sopperire a situazioni di particolare disagio. Nonostante l'assenza di una farmacia, di un ufficio postale, di una fontana per l'acqua pubblica o di un banco per la frutta o la verdura fresca che eviterebbero quotidiani spostamenti verso il centro della città.
Eppure denari in questa porzione di paese sono stati spesi. Quanto è costato il parco per l'educazione stradale dei ragazzi? 1.235.621,96 euro. Era prioritario rispetto ad altri?
A considerarne la sua inutilità, oltre il rischio che ne deriverebbe dalle emissioni inquinanti dei mezzi a motore, sono gli abitanti dei palazzi che si affacciano su quella spianata di asfalto e cemento che comincia a prendere forma. Non erano contenti quando denunciarono la discarica abusiva di materiali edili di risulta in quello spazio e non lo sono adesso, perché questa nuova opera non risponde alle necessità del quartiere. Eppure basterebbero alcuni semplici e urgenti interventi.
Così è stata sintetizzata e scritta su oltre 130 moduli per il Bilancio partecipato, consegnati presso il Comune di Fondi il giorno 20 ottobre 2008 (data della chiusura del bando), una proposta in sintonia con il quartiere: "Vorremmo che venisse definitivamente risolta la questione relativa al "Fosso Calabrese" (adesso una fogna a cielo aperto), in un disegno di più ampia riqualificazione della zona, mediante la realizzazione di un parco pubblico con verde attrezzato, nella zona interessata dal fosso".
Il settore di intervento interessato è quello dei lavori pubblici, ma oltre ad una finalità sociale, qui ci tengono a precisare che si tratta di migliorare l'igiene e rendere più salubre la zona. Il Fosso Calabrese è maleodorante e brutto, ricoperto da canne e sterpaglie quasi per essere nascosto alla vista. Dopo le prime avvisaglie di lamentele, un piccolo intervento di facciata c'è stato, ma le piogge di questi giorni facilitano la ricrescita veloce dell'erba incolta nello spazio adiacente il fosso fino a formare degli stagni d'acqua, future scene per i concerti estivi delle rane.
Così, addirittura, c'è chi per difendersi dalla bruttezza dello spazio abbandonato preferisce tenere chiuse le finestre e non vedere. Vorremmo rispondere: tenetele aperte quelle finestre ed iniziate ad immaginare come potrebbe essere diversamente.
Per questo abbiamo raccolto e consegnato tutte quelle schede. Perché crediamo veramente al bilancio partecipato, alla democrazia, alla trasparenza, alla condivisione delle scelte e degli obiettivi ... amministrazione comunale permettendo.

Archiviato il caso del suicidio di Fedele Conti

Una storia sbagliata

Parla Arturo Gnesi, consigliere del comune di Pastena e amico del capitano della Guardia di Finanza

di Daniele Vecchio

È la storia di Fedele Conti. Un servitore dello Stato e un uomo semplice. Uno che quando si trattava di combattere l'illegalità non si fermava davanti a nessuno: potenti, banchieri, "furbetti del quartierino", uomini della stessa Guardia di Finanza, a cui apparteneva. Ma che, giunto a Fondi nel 2006, ha finito i suoi giorni nel modo più oscuro. Un suicidio dovuto, secondo la Procura, a una grave depressione. Ma chi lo conosceva bene, familiari e amici, giura che non è così. Ne abbiamo parlato con il chirurgo Arturo Gnesi, consigliere del comune di Pastena e amico di Conti, impegnato nel difenderne la memoria, ora che Fondi ha rivelato a tutti i suoi lati oscuri.

Dottor Gnesi, chi era Fedele Conti?

Fedele Conti era una persona che in silenzio faceva il suo lavoro investigativo, senza cercare i riflettori del palcoscenico o l'attenzione della stampa. In paese non andava mai in giro con la divisa, anzi quando poteva si metteva sul trattore e lavorava senza impressionarsi né della fatica e né del sudore.

Era un persona onesta che sapeva vivere del suo stipendio, progettava di sposarsi e di ristrutturare la casa paterna. Era innamorato della vita, era un amico, magari silenzioso ma leale, era un cittadino attento ai fenomeni sociali e molto legato alle tradizioni del suo paese.

Di cosa si stava occupando in particolare, dopo la nomina a capitano della Guardia di Finanza a Fondi?

Non so di preciso su cosa stesse indagando, certo aveva una grande esperienza ed intelligenza investigativa, maturata in ambienti difficili e storicamente infiltrati dalla criminalità organizzata, come Catania e Napoli, fino ai salotti romani dove l'alta finanza dei "furbetti del quartierino" intrecciava relazioni anche con i poteri dello stato. Di sicuro, a Fondi, si è subito sentito in difficoltà. Su molte inchieste avrebbe voluto avere più chiarimenti, approfondire, fare delle verifiche, ma probabilmente si sentiva spiazzato e confidava di sentirsi un maggiordomo e di stare a Fondi solo "per piantare i pomodori". Cercava di sdrammatizzare, ma alla luce dei fatti successivi, si evince che dietro quelle frasi apparentemente inoffensive stava crescendo un forte disagio e andava maturando una sua inadeguatezza a calarsi nella realtà di Fondi.

Fedele Conti

È vero che stava indagando sull'Holiday?

Su questa vicenda abbiamo riferito al magistrato.

Ci sono alcuni particolari legati al suicidio di Conti, particolari insoliti e significativi, che suscitano dubbi e fanno riflettere. Innanzitutto le divergenze riscontrate sull'ora effettiva del decesso. Poi quell'ultimo biglietto lasciato ("Mi sono incartato e non riesco più a decidere in modo autonomo"). Infine la scelta compiuta il giorno prima di non indossare la divisa della Finanza.

Abbiamo dall'inizio avanzato dei dubbi sul fatto che lo sparo non sia stato sentito da nessuno. Lo stesso corrispondente del Messaggero, in un primo concitato rendiconto del suicidio, scrisse che i militari erano accorsi sul luogo del suicidio subito dopo aver sentito lo sparo... ma successivamente ha smentito questa versione e gli investigatori hanno accertato che nessuno è entrato nella sua stanza prima della mattina stessa, quando i militari bussarono insistentemente alla porta della sua camera dall'interno della quale squillava il telefonino. Crediamo che le cose siano andate così...

Sulle reali motivazioni della morte del capitano Conti ci sono pareri discordanti. I familiari non credono alla versione ufficiale, quella cioè del suicidio per motivi personali, e chiedono che sia fatta chiarezza sul caso. Anche le associazioni Libera e Caponnetto stanno cercando di tenere alta l'attenzione a riguardo. Ora che la Procura di Latina ha archiviato il caso si è giunti alla parola fine?

I familiari stanno esaminando le ragioni dell'archiviazione e non so dire in che senso procederanno nei prossimi giorni, per quanto ci riguarda, la verità processuale ci interessa fino ad un certo punto, perchè non si può scrivere la storia di un uomo e capirne fino in fondo le ragioni solo attraverso le sentenze giudiziarie.

Noi abbiamo avuto ragione. Quando iniziammo a chiedere la verità sulla morte del capitano Fedele Conti, sembrava una lotta come quella di Davide contro Golia, noi con la sola certezza che un uomo onesto, leale e corretto non poteva dire basta alla sua vita per ragioni del tutto estranee al suo modo di essere. Ci doveva essere qualcosa di più profondo, inquietante e opprimente legato necessariamente al suo lavoro, all'ambiente dove era stato chiamato a svolgere il suo compito, e i fatti ci hanno dato ragione. Si sono accesi i riflettori su Fondi e tutti possono leggere e sapere in quale "sistema" si era venuto a trovare. L'archiviazione non cambia nulla per noi. Fedele è stato un eroe, un servitore dello stato che anziché piegarsi ad un sistema che lo voleva servitore non delle regole ma delle convenienze locali, ha preferito percorrere un altro sentiero lanciando alla fine il suo ultimo s.o.s: "Mi sono incartato ... non posso più decidere in maniera autonoma..."

Altro che depressione: fino alla fine è stato lucido e consapevole che con quel gesto salvava la sua coscienza e la sua memoria.

La duna secondo l'Holiday

Sant'Onorato perde l'anima

Nella nuova collocazione la fiera del santo patrono diventa caotica e anonima

Testo di Marco Fiore
Foto di Cinzia Carnevale

Anche quest'anno la fiera di S. Onorato è passata con la sua consuetudine, i suoi ombrelli ed i suoi buoni affari. Questa volta, però, di diverso c'era la sua allocazione. È stata spostata, infatti, dalla zona Portone della Corte alla nuova area mercato tra il Palazzetto dello Sport e l'incrocio per San Magno.
Una location che avrebbe dovuto apportare - secondo le intenzioni dell'amministrazione comunale - miglioramenti alla sua fruizione. Ebbene, è difficile affermare che sia stato così. Intanto perché la zona delimitata della fiera l'ha portata ad essere poco diversa dal mercato domenicale e l'ha privata di quel senso di eccezionalità che dovrebbe contraddistinguerla. In fondo una fiera va sempre oltre un normale mercato settimanale. È sicuramente un grande momento di aggregazione e di vita collettiva di una comunità. In realtà questa fiera, oltre ad essere priva di qualunque carattere eccezionale - se non per l'affluenza - non è stata altro che un'occasione di caos. Certamente perché l'enorme afflusso di auto, in mancanza di mezzi pubblici, ha occupato ogni spazio dell'area adiacente la fiera. L'intero "parcheggio" realizzato appositamente per il mercato, che altro non è che un'informe distesa di asfalto si è immediatamente riempito, e le automobili si sono affollate lungo le strade, al Palazzetto dello Sport e in tutti i posti appartenenti alla struttura ospedaliera. Creando problemi a chi doveva accedere alla struttura ospedaliera e alle ambulanze che, in caso di emergenza, avrebbero riscontrato non pochi problemi a superare quel "muro".
Un vero groviglio di auto che ha creato numerosi problemi ai cittadini e alla polizia municipale, che poco poteva contro quella marea di automobilisti. Oltretutto il parcheggio realizzato a lato della zona mercato, essendo privo di qualunque tipo di segnaletica, non ha fatto altro che fomentare una caccia al posto senza regole. Qualcosa che solo in rare occasioni di disorganizzazione si può notare nelle città che si definiscono civili. Oltre a ciò, vorremmo ricordare che non è con una "passerella" di un manipolo tra carabinieri e finanzieri che si garantisce la sicurezza ed il rispetto della legalità. Tant'è che fioccavano gli ambulanti nella zona adiacente la fiera.
Ambulanti che si sono anche divisi in due gruppi, "relegando" quelli di origine africana lungo l'incrocio di San Magno e lasciando il "dominio" del nuovo parcheggio ai napoletani. Questi ultimi hanno anche colto l'occasione per svolgere la doppia professione di venditori di calzini e parcheggiatori, chiaramente abusivi in entrambi i casi. Per ultima, ma non per importanza, vi è la questione dell'illuminazione: praticamente inesistente nella zona fiera e lasciata all'autogestione dei venditori. Ovviamente il problema persisteva anche al di fuori, nella zona parcheggio, adatta così a qualunque tipo di furto o azione molesta da parte di malintenzionati. Insomma, se queste sono le soluzioni che l'amministrazione comunale intende scovare per risolvere i problemi - grandi e piccoli - della nostra città, non sarebbe più utile se il Sindaco e tutto il consiglio comunale non facessero nulla? Meglio infatti un immobilismo inconcludente rispetto ad una politica che non fa altro che peggiorare la situazione.

10 ottobre 2008: la nuova fiera di Sant'Onorato

Intervista a Damar, appassionato di skate

"Vogliamo uno skatepark pubblico"

di Luana Marrocco

Fondi - purtroppo - si presenta privo di alcune aree pubbliche dedicate ai giovani. Esiste però un luogo di ritrovo ricavato dai giovani skaters presso l'ex carcere di Fondi: ambiente inappropriato e scomodo, senza le dovute attrezzature necessarie per questo tipo di sport, come rampe, "piramidi", "gobbe", "fun-box", "muretti" e "quarters".
Per saperne di più su questo argomento, abbiamo intervistato un giovane skater di Fondi, Damar.

Da quanto tempo pratichi lo skateboarding, e perchè hai iniziato?
Sono ormai cinque anni che lo pratico. Ho iniziato quando avevo dodici anni, per gioco, come una curiosità, vedendo altri ragazzi praticarlo, ed è così che me ne sono innamorato.

Hai mai avuto l'opportunità di skateare in ambienti adibiti a questo sport? Se si dove?
Fortunatamente si, purtroppo però lontano da Fondi. Ho avuto modo di visitare uno degli skatepark di Roma, ma non solo, anche in piccoli centri come Tarquinia ho trovato l'accoglienza di uno skatepark comunale completo nella sua semplicità.

Cosa provi quando ti trovi su uno skate?
Lo skateboarding è un modo per distaccarmi dalla realtà quotidiana che tende a caricare i giovani di noia. È un feeling perfetto tra me e la tavola, è un equilibrio tra anima e corpo, è sacrificio e passione, è cadere, farti male e rialzarti, è una metafora di vita. Lo skateboarding è lo skateboarding, è vita.

Come vi giudica la gente qui a Fondi?
Fondamentalmente esistono due punti di vista. Persone che ci guardano skateare incuriositi ed interessati a conoscere le nostre acrobazie, e persone che invece si interessano solamente a giudicarci negativamente, come dei vandali, quando in realtà lo skateboarding è semplicemente uno sport come il calcio ad esempio.

Quali sono le tue richieste nei confronti di un paese che non si occupa della tua passione?
Innanzitutto, a nome di tutti i miei compagni skaters, vorrei chiedere al comune di Fondi la realizzazione di uno skatepark pubblico per la pratica di questa disciplina, anche perchè la nostra passione ha il diritto di essere eguagliata a qualsiasi altro sport. Mi viene spontaneo domandarmi come mai ci sono così tanti campi da calcio e nemmeno uno skatepark?
Il comune di Fondi deve capire che uno skatepark pubblico non darà vantaggi solamente a noi skaters, ma anche all'intera cittadinanza, e soprattutto al settore turistico, attraendo così numerosi skaters di altri paesi a visitare la nostra città.
E adesso scusate ma devo andare a skateare... in mezzo la strada.

LA CRONACA SPORTIVA

"Mio marito Giuseppe Cardinale"

Un ricordo che è anche un testamento spirituale

di Andrea Aucello

Dieci anni fa, il 5 giugno del 1998, è scomparso Giuseppe Cardinale, nel 1979/80 sindaco della città di Fondi. Era mio nonno. Negli ultimi anni della sua vita militò nel Partito della Rifondazione Comunista. Ho chiesto al giornale di poterlo ricordare attraverso le parole di mia nonna, sua moglie Edith, anche lei purtroppo scomparsa recentemente prima della pubblicazione di questa intervista, divenuta così quasi un testamento spirituale.

Chi era Giuseppe Cardinale?

Era un insegnante elementare nella scuola "Alfredo Aspri", dove aveva l'incarico di Vicario di Circolo, poi delegato al consiglio distrettuale di Formia. Impegnato nella Comunità Montana e nel MOF. Sposato nel 1959 con tre figli: Eleonora, Paolo e Daniela.

Come nacque la sua passione per la politica?

La sua passione per la politica è nata quando aveva solo 16 anni. Fu eletto per la prima volta nel 1970 nelle liste del PSIUP; poi, sciolto il partito, è stato presente come indipendente di sinistra nelle liste del PCI. Ha lavorato per molti anni nel Consiglio Comunale di Fondi nei banchi dell'opposizione. La sua elezione a sindaco risale al dicembre del 1979. Nella storia di Fondi, l'elezione a sindaco di un comunista ha rappresentato un fatto inconsueto ed impensabile dopo oltre un trentennio di egemonia democristiana. La sua elezione fu voluta da una coalizione cittadina formata da PSI, PCI, PRI, PSDI, e Sinistra unita, con l'appoggio in maggioranza del Campanile, una lista civica di allora.

Come era Fondi nel periodo in cui fu sindaco?

Mi disse che il caos trovato nelle stanze del Municipio faceva spavento. La sua elezione fu un fatto positivo per l'emergenza amministrativa che si imponeva, dopo lo sfascio e il degrado provocato dalla gestione democristiana, legata ai soliti sistemi clientelari. La gente allora costruiva come e dove voleva, anche su spazi destinati a piazza o verde pubblico (proprio come oggi). Quindi il fenomeno dell'abusivismo fu uno dei primi problemi che la nuova giunta si trovò ad affrontare. Il primo obiettivo fu il riassetto dei servizi e degli uffici. L'agricoltura di Fondi in quel periodo era frazionata e non era sufficiente a far vivere le famiglie che vi si dedicavano. L'artigianato era in difficoltà, le industrie non esistevano, il commercio e il turismo non avevano strutture organiche ma occasionali, quindi le condizioni della nostra città rispetto ad altre erano di arretramento. La gente voleva un radicale cambiamento del metodo di gestione del comune. Dopo 10 mesi di crisi politico-amministrativa, la nostra città aveva finalmente una amministrazione.

Giuseppe e Edith in un momento felice

Cosa voleva fare per migliorare Fondi?

La prima cosa è stata quella di far conoscere alla gente il disastro trovato negli uffici del comune. Necessario, era per lui, uno stretto rapporto con la popolazione non solo attraverso gli organi di stampa e le emittenti radiotelevisive, ma con l'istituzione dei Consigli di quartiere dove colloquiare con la gente, ubicare, quindi, in ogni contrada i vigili urbani per avere un contatto continuo con le richieste della popolazione fondana. C'era poi il problema dell'edilizia scolastica che era carente sotto tutti i punti di vista: infatti alcune scuole alloggiavano in locali di fortuna, in cattive condizioni igieniche. Andava quindi risistemata. Alla 167 molti alloggi non potevano essere abitati per mancanza di fognature, quindi far costruire le fogne in quella zona. La costruzione di un nuovo stadio al posto del vecchio Cimitero per adibire il campo sportivo a villa comunale con giochi per bambini. Recuperare le costruzioni abusive. Comunque la sua politica era rivolta verso tutti coloro che non usufruivano dei più elementari servizi sociali e civili. Ed ai giovani, ai quali doveva - anzi deve - essere garantita la loro funzione, ed il loro ruolo nella società, ad essi bisognava dare sicurezza.

È cambiato qualcosa nel modo di gestire il comune?

No, l'arroganza che contraddistingue la classe politica che governa Fondi oggi è la stessa che aveva l'allora Democrazia Cristiana, anch'essa basata su sistemi clientelari. Il problema dell'abusivismo sussiste ancora oggi. In più oggi c'è anche il problema della malavita organizzata. A questo punto mi viene in mente il titolo di un famoso libro: "Io speriamo che me la cavo".

Quali temi importanti ha lasciato per il nostro paese?

Cosa fondamentale è mettere in primo piano le persone che hanno più bisogno ed i giovani che saranno la futura classe politica. Importante è continuare ad avere uno stretto rapporto con tutta la cittadinanza.

Ricordi un episodio particolare?

Ricordo che in occasione di una tornata elettorale, venne Giorgio Almirante a Fondi. Io andai ad ascoltarlo, per curiosità, immediatamente andarono a dirlo a mio marito e lui rispose con molta tranquillità "È anche lui un politico come me".

Un altro episodio molto simpatico è accaduto dopo un comizio: appena Giuseppe finì di parlare, salì sul palco un'anziana signora con un gran fascio di fiori per lui. Lui fece cenno a nostra figlia Eleonora di prenderli, ma la signora rincorse nostra figlia dicendole che i fiori erano per il sindaco. Dovette intervenire mio marito che spiegò alla signora che quella era nostra figlia e che avrebbe portato i fiori a casa.

Non solo De Santis

Fondi. Aperto al pubblico il Museo del Neorealismo, prima esposizione permanente di questo genere a livello internazionale

Dopo l'inaugurazione dell'11 luglio, è stato aperto al pubblico il Museo del Neorealismo, sito in via S. Domenico, nei pressi dell'Auditorium comunale, in concomitanza con la settima edizione del Fondi Film Festival (dal 22 al 28 settembre). La proposta dell'istituzione del Museo fu formulata quasi dieci anni fa, proprio a Fondi, dal critico cinematografico del Corriere della Sera Tullio Kezich in occasione della costituzione dell'Associazione Giuseppe De Santis. In seguito, dopo l'acquisto della palazzina da parte della Regione Lazio sono iniziati i lavori di ristrutturazione, che hanno reso agibile per ora il solo pian terreno. In questo spazio è stata allestita una mostra fotografica dei film di De Santis riconducibili alla stagione neorealista, comprendente foto di scena (molte delle quali ancora inedite) e poi manifesti di film, brochure, cineromanzi. Alcuni suggestivi manifesti originali, primo fra tutti la super-locandina illustrata di Non c'è pace tra gli ulivi, sono stati ammirati in occasione del festival, oltre che dai cittadini, da alcune grandi personalità del cinema italiano, passato e presente, come Ugo Gregoretti e Toni Servillo. Se i lavori non sono ancora terminati, e presumibilmente l'allestimento completo del Museo coi relativi servizi sarà ultimato nel 2009, nel frattempo il pubblico ha potuto godere di un assaggio invitante del nuovo spazio culturale cittadino.

Sono previsti per l'immediato futuro un percorso didattico multimediale ed iconografico con manifesti e locandine originali, foto di scena, fotoromanzi illustrati di film neorealisti, mezzi tecnici d'epoca (macchine da presa, proiettori, lampade), una videoteca di film del neorealismo con saletta di proiezione ed una biblioteca comprendente soggetti, sceneggiature, pubblicazioni internazionali, interviste e recensioni d'epoca. A ciò si aggiungeranno servizi di didattica cinematografica per scuole di ogni ordine e grado, supporto scientifico per gli studiosi di cinema ed esposizioni temporanee e rassegne, sia in sede che itineranti, in Italia e all'estero, organizzate di concerto con gli Istituti di Cultura Italiana all'estero, istituzioni museali internazionali, i festival e gli istituti universitari di tutto il mondo. Una ricca offerta che speriamo non resti solo sulla carta, fiduciosi che le istituzioni siano ormai decise a investire sulla cultura, dove per molto tempo si è mostrata indifferenza rispetto a risorse di grande valore. Il nume è quello di De Santis e del suo ruolo di prim'ordine all'interno di quello che è stato in Italia il più importante movimento culturale, politico e sociale del dopoguerra.

Uno spazio per la musica

La serata organizzata da Delay nel chiostro di S. Domenico

La sera dell'undici ottobre di quest'anno è accaduto uno di quegli eventi che non è facile vedere nella nostra città. La neonata associazione Delay, che ha preso vita con lo scopo, tramite il progetto "Usciamo dall'ombra?", di creare un luogo di espressione libera per i giovani di Fondi, ha organizzato la sua prima uscita pubblica ufficiale. Dopo i banchetti di quest'estate, ai quali si poteva firmare la petizione per la creazione di una sala prove e officina culturale nella nostra città, ecco che l'associazione Delay ha deciso di portare avanti il proprio progetto con una serata dedicata ad esso nel chiostro di San Domenico. Una serata di musica, di associazionismo e di cultura, ma, soprattutto, di divertimento. Durante l'evento si sono esibiti gli Urtraum, gli Ava Kant, i Clinamen e i Dirty Mac, anticipati dall'esibizione del trio Acoustic Jazz. Tutti ragazzi che esprimono bene la realtà musicale cittadina.

Alla serata erano anche presenti gli stand delle associazioni Il Capannone, C.A.GA., Murales e La Formica. Inoltre vi erano, anche, due interessanti esposizioni: una fotografica a firma di Miriam De Angelis ed un'altra di quadri ad opera di Alessandro Di Gregorio. Oltretutto l'iniziativa è stata colta a pretesto per il lancio ufficiale del tesseramento all'associazione. Scelta che ha riscosso un discreto successo e che ha così dimostrato, ancora una volta, la voglia di impegno dei fondani. L'evento oltre a vedere una nutrita partecipazione di giovani, come era nelle previsioni, ha piacevolmente riscontrato anche la comparsa di un pubblico decisamente più adulto. Questo a significare che la cultura e l'arte, anche se prettamente di espressione giovanile, appartengono all'intera comunità ed interessano tutti. Un altro segnale di vivacità culturale giovanile del nostro territorio che si fa sentire sempre più forte negli ultimi anni. Tutto questo sperando che i ripetuti richiami da parte di questi cittadini vengano recepiti per dare maggiore rilevanza a quel sottobosco culturale che nella nostra città potrebbe dare molto se opportunamente sostenuto.

Marco Fiore

Sperlonga: la resistibile ascesa di un noto costruttore

Intanto camorra, giustizia e politica restano le emergenze del sud pontino

di Nicola Reale

La notizia apparsa recentemente sulla stampa, secondo la quale la Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha ipotizzato che un boss dei Casalesi si apprestava a utilizzare decine di chili di tritolo per far saltare in aria le costruzioni della Emini SpA realizzate a Sperlonga, hanno determinato viva preoccupazione e allarme tra gli abitanti, i quali solo ora cominciano a rendersi conto che la cementificazione del paese, realizzata in questi ultimi anni, non si è tradotta per loro in maggiore benessere economico e sociale ma nella perdita, forse irreversibile, di tranquillità e sicurezza.

Di fronte a fatti di tale gravità la polemica politica sulle responsabilità di chi ha permesso che si giungesse a questa situazione risulterebbe stucchevole e improduttiva, pur tuttavia non possiamo esimerci dal ricordare all'opinione pubblica alcuni fatti, riportandoli nella loro oggettività.

La vicinanza dell'imprenditore Emini ad organizzazioni camorristiche era a tutti nota già negli anni in cui egli scelse Sperlonga quale territorio per i propri investimenti. Nonostante ciò il Comune di Sperlonga mostrò di avere rapporti particolarmente cordiali con l'ingegnere, manifestando particolare benevolenza nei suoi confronti.

Gli interventi realizzati a Sperlonga dalla Emini S.p.A. sono tre: l'Hotel Virgilio (a cinque stelle) nel centro di Sperlonga-mare, un albergo realizzato in località Canzatora e un albergo in località Fontana della Camera.

Per l'Hotel Virgilio, fu realizzata una cubatura sotterranea abusiva, destinata a strutture produttive, che complessivamente, aggiunta a quella abusiva realizzata al di sopra del piano di campagna, raggiunge circa 8.500 mc in più rispetto alla cubatura ammissibile, e ciò senza che gli uffici comunali preposti al controllo abbiano mai emesso provvedimenti repressivi, determinando, peraltro, un danno erariale per il Comune calcolabile intorno ai seicentomila euro.

L'Hotel Virgilio del costruttore Emini

Come se non bastasse, il Comune di Sperlonga per l'Hotel Virgilio ha gentilmente dato in concessione alla Società Emini un'area di 986 mq, per la durata di nove anni, rinnovabile, alla risibile cifra di mille euro annui. L'atto di concessione prevedeva l'impegno della ditta Emini "ad effettuare opere di qualificazione urbana e messa a dimora di nuove piante della specie mediterranea" e a "non mutare lo stato dei luoghi". Impegni che non sono stati rispettati dalla Società Emini, che, anzi, non solo su quell'area ha realizzato parte della piscina, spogliatoi e volumetria varia, ma ha recintato l'area stessa chiudendola al pubblico.

L'Hotel Grotta di Tiberio, del presidente della provincia di Latina Armando Cusani, già sindaco di Sperlonga

Per quanto riguarda la struttura sorta in zona Fontana della Camera, è stata realizzata sventrando la collina che affaccia sul paese, arrecando un grave danno al paesaggio.

Non va sottaciuto l'episodio relativo ad una gara per la realizzazione di strutture ricettive e servizi privati e commerciali indetta dal Comune di Sperlonga con l'applicazione di parametri valutativi ad ampio raggio di discrezionalità vinta da una società dell'ing. Emini, ma contestata da altre ditte partecipanti e per la quale è in corso una causa presso il TAR del Lazio.

Così come va detto che nella Società Sperlonga Turismo, una società di servizi turistici con consistente partecipazione del Comune di Sperlonga, è risultato essere presente il nome di un parente stretto dell'Emini.

Sono fatti che denunciammo in varie sedi istituzionali ma che, all'epoca, non destarono l'interesse di nessuno. Vogliamo sperare che chi fino a ieri si è ostinato a negare l'esistenza della criminalità organizzata anche sul nostro territorio, possa ravvedersi e porre in atto serie iniziative di contrasto prima che le case degli sperlongani possano subire le conseguenze delle esplosioni al tritolo. Anche se, in tal senso, non lascia ben sperare lo stesso atteggiamento di qualche rappresentante locali delle Forze dell'Ordine, che ha bollato come "allarmismo sociale" le denunce che provengono ormai da più parti sulla presenza camorristica in tutto il sud pontino.

Che piaccia o no, si fa sempre più nitida l'immagine di un territorio dove, a partire dalle stesse amministrazioni locali, il rispetto della legalità è ormai divenuto un optional, un orpello morale di cui si può fare volentieri e facilmente a meno. Soprattutto quando gli organi istituzionali deputati al controllo della legalità sembrano essere sistematicamente distratti o sembrano non dare alcun peso alle reiterate denunce di associazioni o singoli cittadini che, come voci nel deserto, da anni vanno denunciando questo stato di cose.

Del resto non possiamo dimenticare che esponenti di primissimo piano della Procura di Latina da anni sono alacremente impegnati a rassicurare l'opinione pubblica che il territorio è sotto controllo e non c'è da preoccuparsi. Non possiamo dimenticare le dichiarazioni stentoree di importanti amministratori locali che si ostinano a vedere l'unico pericolo in coloro che denunciano il malaffare e che vogliono far intendere che la commissione di accesso nel Comune di Fondi ha avuto l'unico scopo di colpire un'amministrazione di centrodestra.

Oggi nel Sud pontino non vi sarebbe una vera e propria "emergenza camorra" se non vi fosse stata, ancor prima una "emergenza giustizia", a sua volta strettamente collegata ad una "emergenza politica": quella di un gruppo di politicanti senza scrupoli che da più di un decennio ha instaurato una metodologia amministrativa fondata sulla illegalità, spianando la strada alla penetrazione sul territorio della malavita organizzata.

Armando Cusani perde il pelo ma non il vizio

Quell'insopprimibile desiderio di illegalità

Già rinviato a giudizio per i reati di abuso edilizio, abuso di potere e associazione a delinquere commessi per la realizzazione dell'Hotel Grotta di Tiberio a Sperlonga, di sua proprietà, ora ha pensato bene di concedere il bis in occasione della costruzione di un secondo albergo, anche questo di sua proprietà. Ma questa volta ha superato se stesso realizzando una cubatura volumetrica esattamente doppia rispetto a quella consentita. Non solo ma il manufatto, a colpi di furbate e di bacchetta magica, sfrutta un area inedificabile perché fuori dallo "zoning" approvato dalla Regione Lazio.

I dettagli di questa inaudita prova di arroganza, che dà anche il senso di totale impunità che vivono taluni politici in provincia di Latina, si leggono nella denuncia che i consiglieri di minoranza, Nicola Reale, Benito di Fazio, Alfredo Rossi, Enzo Matacchione e Biagio Galli, hanno inoltrato alla Procura Generale presso la Corte di Appello di Roma, al NIPAF, alla Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici del Lazio e alla Regione Lazio.

Ma la reiterazione del reato riguarda anche il Capo Responsabile dello Sportello Unico per l'Edilizia, geom. Antonio Faiola, (anch'egli già rinviato a giudizio per il suo operato nella vicenda del precedente hotel di Cusani) il quale rilascia i permessi di costruire in eccesso della volumetria consentita e senza il rispetto delle norme urbanistiche, solo ed esclusivamente quando l'interessato si chiama Armando Cusani. Che poi tale signore sia stato già sindaco del comune di Sperlonga e attualmente è presidente della Provincia di Latina, probabilmente è un dettaglio del tutto insignificante.

L'illustrazione dettagliata degli escamotage adottati per realizzare questa nuova furbata, richiederebbe uno spazio che qui non abbiamo e spiegazioni tecniche che renderebbero difficile e forse noiosa la lettura. Tuttavia qualche dato concreto vogliamo fornirlo.

Al permesso di costruire risultano allegati gli elaborati di progetto, composti da due tavole, che ne formano "parte integrante ed inscindibile". Alla Tavola 1, nella parte "calcolo Consistenze" viene dichiarato che la volumetria ammissibile è di mc. 2.497 . Ciò è assolutamente falso ed inesatto, in quanto la volumetria ammissibile è di mc. 2.058, come viene riportato alla Tavola A del Programma Integrato, al numero d'ordine 28 e come viene ribadito alla Tavola B (Scheda Normativa-Per Ambito d'Intervento) in corrispondenza del lotto n. 41.

Anche in questo caso, dunque, come già era avvenuto per la costruzione del precedente hotel, c'è un'alterazione truffaldina dei dati volumetrici a favore del sig. Armando Cusani: viene dichiarato falsamente dal progettista una cubatura preesistente ben maggiore di quella effettiva ed infatti, alla Tavola 2 del progetto allegato al permesso di costruire viene riportata la scritta: "Volumetria esistente (da concessione in sanatoria): mc 3.481,07. Ben 1.249,21 mc in più di quella realmente preesistente ed effettivamente documentata!

Ed anche in questo caso il geom. Antonio Faiola, che è sempre molto preciso in tutte le pratiche edilizie, non ha controllato se la cubatura dichiarata dal progettista era esatta o no, anzi, ha avallato quanto falsamente era stato dichiarato dal progettista.

Insomma, sembra quasi (!) che certi politici, invece di servire la politica, si servano della politica per ottenere quello che ad normale cittadino non verrebbe mai concesso. Sembra quasi (!) che certi politici concepiscano il voto popolare come una sorta di investitura ad osare l'inosabile, a ritenersi al di sopra della legge, a sentirsi intoccabili ed onnipotenti.

*

Le osservazioni del comitato

Variante Appia: un disastro

Dalla giusta necessità di migliorare la viabilità alle conseguenze sul patrimonio storico e ambientale di un progetto sbagliato

di Silvio Contestabile

Oltre venti anni fa, un amministratore del comune di Monte San Biagio si fece portavoce di un progetto che prevedeva la messa in sicurezza di un tratto della Via Appia, nei pressi del cimitero comunale. Questo tratto di strada è stato più volte teatro di coreografici incidenti stradali, dato che comprende una pericolosa curva proprio in corrispondenza di un cavalcavia ferroviario.

Il progetto sembrava non fosse mai esistito fino al 15 maggio di quest'anno, quando l'ANAS fa recapitare presso gli uffici tecnici del comune di Monte San Biagio il nuovo e definitivo progetto dal nome "Lavori per l'eliminazione di una strettoia in curva e dossi su cavalcavia ferroviario al Km 109+900, località Monte San Biagio (LT)".

L'ammasso cartaceo è molto dettagliato e corredato da tutte le rispettive richieste, autorizzazioni e perizie tecniche. Unico problema era nei tempi: i cittadini di Monte San Biagio avevano infatti a disposizione un tempo limite di 45 giorni per presentare eventuali osservazioni.

Alcuni cittadini si riuniscono e decidono di formare un "Comitato Spontaneo per la Viabilità e la Sicurezza sulle strade di Monte San Biagio", presentando all'ANAS un documento con interessanti osservazioni relative al progetto. Riassunte in 5 punti fondamentali.

Nelle osservazioni generali sulla finalità dell'opera, il comitato afferma che viene riconosciuto al progetto un' effettiva risposta al problema per quel tratto della Via Appia e che ne apprezzano e accolgono fino in fondo le finalità.

Per quanto riguarda le osservazioni sul tracciato dell'opera, viene criticata la scelta di porre come punto di smistamento del traffico proveniente da Fondi e Terracina una grande rotatoria con un raggio di 35 metri, che comporterebbe un brusco rallentamento proprio nel punto di incontro delle due vie ad alto scorrimento. Sempre su questo punto viene messa in evidenza la presenza dei cavi elettrici della linea ferroviaria che si troverebbero proprio in prossimità della sopraelevata.

Il terzo punto riguarda il carattere economico dell'intera opera. Dal preventivo infatti risulta un piano di spesa di € 9.371.813,96. Una somma spropositata per le finalità dell'opera. Soprattutto se si pensa - come fanno notare quelli del comitato - che pochi anni fa il comune ha speso €200.000,00 per mettere in sicurezza il tratto stradale del cimitero comunale. Questa variante quindi renderebbe nulla la precedente spesa.

Le osservazioni di carattere ambientale sono le più interessanti e le più rilevanti per la futura attuazione dell'intera opera. Il comitato spontaneo fa notare che, nonostante non ci siano evidenti violazioni ai principali vincoli di natura ambientale, l'opera si discosta dal nuovo Piano Territoriale Paesaggistico Regionale, approvato proprio dalla Regione Lazio nel 2007. Infatti la zona interessata risulta essere classificata come "Paesaggio naturale agrario" ed "Area a rischio paesaggistico", nonché come "Sistema agrario a carattere permanente".

Per l'effettiva realizzazione del progetto, l'ANAS richiede anche una variante al PRG comunale per modificarne la destinazione d'uso che attualmente risulta essere "Zona Verde di Rispetto" e "Zona Agricola Estensiva".

A tutto ciò si aggiunge la mancata documentazione relativa al vincolo idrogeologico: infatti nel Piano per l'Assetto Idrogeologico pubblicato il 13/12/2005 dalla Regione Lazio, questa zona risulta essere soggetta a "Pericolo di frane ed esondazioni".

Neanche il progetto del Parco dei Monti Ausoni e il Monumento Naturale del Lago di Fondi vengono presi in considerazione. La variante in oggetto toccherebbe un tratto di zona molto delicato, la contrada di Vallemarina, che secondo il piano del futuro parco dovrebbe rappresentare l'anello di congiunzione tra la zona del lago e le zone montuose, costituendo il punto di connessione ecologica essenziale per il passaggio di uccelli e degli animali in generale. Di fatto quest'opera ostacolerebbe l' intero percorso, ponendosi come barriera artificiale.

A tutto ciò si aggiungono i numerosi fattori di inquinamento socio-

ambientale sulle persone residenti nell'area interessata, tradotti in termini di stress, causati dall'alta percorribilità ed il forte impatto visivo. L'abbattimento di due abitazioni e la prepotente irruzione nell'equilibrio produttivo dell'intera area sono ulteriori elementi di preoccupazione.
Al quinto e ultimo punto ci sono le osservazioni di carattere storico-archeologico: la messa in opera della variante comporterebbe l'annullamento dell'intero progetto di riscoperta e riqualificazione della Via Appia Antica; un progetto nato nel 2000 dall'accordo tra la Regione Lazio ed il comune di Terracina. Proprio nel tratto di strada interessato - appartenente al comune di Monte San Biagio - sono presenti numerosi reperti storici, che perderebbero definitivamente la loro fruibilità se il progetto dell'ANAS venisse attuato.
La relazione del Comitato spontaneo termina con delle reali proposte alternative al colossale progetto. Proposte che vanno dal miglioramento dell'illuminazione a quella - più pratica e meno dispendiosa - dell'allargamento del ponte ferroviario, con conseguente "raddrizzamento" della curva pericolosa. È notevole il grande lavoro che il Comitato spontaneo ha presentato in tempi da record.
Ora passiamo invece al "ventre molle" del nostro bellissimo territorio, vale a dire l'amministrazione comunale. È sconcertante la totale inesistenza di una qualsiasi presa di posizione dei rappresentanti istituzionali dei cittadini monticellani nei riguardi di questa faccenda. Non è stato espresso nessun tipo di giudizio. In un incontro pubblico svoltosi a Vallemarina e organizzato dal Comitato Spontaneo per la Viabilità e la Sicurezza sulle strade di Monte San Biagio, i due amministratori presenti non hanno proferito verbo. La precedente amministrazione Rizzi ci aveva abituati all'immobilismo e tutti pensavano che più fermi di così non si potesse stare, ma come si sa i record sono fatti per essere battuti e questa volta ci sono veramente riusciti.
Ma molti dubbi sono sorti in seno alla popolazione. Innanzitutto: perché gli amministratori dicono di non sapere nulla quando invece è chiaro che erano al corrente del progetto dell'ANAS? E come mai hanno cercato fin dal primo momento di minimizzare il lavoro del comitato, nascondendosi dietro una retorica da bar fatta di espressioni tipo "tanto non si fa niente"?
Intanto il tempo è passato ed è passata anche la data limite per presentare le osservazioni. Senza neanche un intervento nel consiglio comunale, se non un impegno verbale del sindaco Mirabella a contattare telefonicamente i responsabili ANAS.

Le proposte del Comitato invece sono state consegnate entro il 29 giugno e per primo il Ministero dei Beni Culturali ha avanzato delle perplessità sulla fattibilità dell'opera così come è stata prospettata. Inoltre anche i progettisti ANAS, incontrando a Roma i delegati del comitato, si sono detti disposti a rivedere il progetto per quanto riguarda la rotonda, apportando eventuali modifiche per una maggiore integrazione dell'opera all'interno del territorio.
Per leggere l'intero documento sulle osservazioni e rimanere aggiornato sullo sviluppo dell'intera faccenda si può consultare il forum online www.ilbenecomune.forumfree.net nell'apposita sezione dedicata c'è inoltre la possibilità di intervenire con i propri commenti.

Panorama di Monte San Biagio visto dal parcheggio della stazione.

Nella pagina accanto: il tratto della Statale Appia interessato dalla variante in una ricostruzione su foto satellitare

FUORI*LUOGO* di Antonio Vecchio

L'anarchia dei Polpo

Intervista semiseria al cantante del gruppo giapponese, pardon, terracinese

di Salvatore Coccoluto

La band dei Polpo è di quelle refrattarie a ogni catalogazione, a ogni incasellamento. Non è solo una questione di generi o stili, l'uno sovrapposto o infilato nell'altro. Chi li conosce sa che definirli un gruppo demenziale è non solo riduttivo, ma persino fuorviante. Forse ciò che più li caratterizza, oltre al gusto dell'invenzione, è la volontà di smuovere e perfino di farsi odiare, pur di suscitare reazioni in un pubblico sempre più omologato e indifferente. Una salutare voglia di provocare, su cui però prevale il senso sfrenato del gioco. Lo dimostra questa intervista: laddove un'altra band ne avrebbe approfittato per spiegare e spiegarsi nel solito modo, i Polpo si abbandonano invece al puro divertimento.

Pour parler!

È la band più longeva della provincia di Latina. Un incrocio tra i Ricchi e Poveri e i Righeira. Dissacratori e nazional-ausoni. In una parola: Polpo. Abbiamo chiesto a Emanuel Pompili, il capellone bello e stramaledetto alla guida della band terracinese, di raccontarci il mondo dei Polpo e qualche piccola curiosità sulle loro origini.

Come e quando è iniziata la storia dei Polpo?

Tutto è cominciato in Giappone, tredici anni fa, per colpa di Pietro Di Stazio, Gianmaria Framarin, Cesare Feudi, Costantino De Vito e Rocco Del Duca. Io, chiaramente, non ho colpe. Non c'entro niente in tutta questa storia.

Un aggettivo per ogni membro del simpatico complessino.

Gianmaria è il nostro salvatore, ex componente-polistrumentista del gruppo, attuale aiuto in caso di necessità. Di lui posso dire solo che un giorno tornerà. Pietro è semplicemente un gangstar. Paolo Vecchio è bello e Vittorino forte. Io mi definirei un po' gay, senza offesa per i gay. Alessandra, invece, è proprio bona. E per finire Olimpio, assolutamente olimpico.

La leggenda narra che i Polpo siano ottimi giocatori di calcio. È vero?

Sì, è vero. Tutti tranne me che sono scarsissimo. Una partita di calcetto rimarrà nella storia. Paolo Vecchio doveva assistervi da spettatore. A un certo punto, mancando uno dei giocatori, si è offerto di giocare sfoderando tutta la sua classe. In jeans e scarpe eleganti.

Chi è il più forte?

In assoluto Gianmaria.

Voi vi battete per l'Ausonia libera e indipendente. Perché?

Perché è l'unica cosa in cui crediamo da sempre. Il progetto Polpo nasce solo ed esclusivamente per quello. Vogliamo l'indipendenza della razza ausona eletta ed elettrificata. Ma questa dell'elettrificata è un'altra storia.

Tra Gigione e Toto Cutugno, chi ha influenzato di più la vostra musica?

I miti sono tutti sullo stesso piano.

Di tutto ciò che hai detto in questa intervista, c'è qualcosa di vero?

No. O forse sì. Boh.

ULTIM'ORA

Istituito il Parco dei Monti Ausoni

Mentre andiamo in stampa con il giornale apprendiamo che nella seduta di mercoledì 19 novembre il Consiglio Regionale del Lazio finalmente ha approvato l'istituzione del Parco Regionale dei Monti Ausoni e Lago di Fondi. Dopo due anni di discussioni – e polemiche – un'ulteriore parte del territorio regionale trova lo strumento legislativo che ne garantisce la salvaguardia e la valorizzazione. E la possibilità per le future generazioni di godere di un patrimonio naturale degno di essere conservato e rispettato da tutti. Il mondo ambientalista esprime grande soddisfazione per l'istituzione. "Quella di ieri, dopo anni di impegno – dichiarano Vincenzo Trani del Comitato pro Parco Monte Ausoni e Corrado Pesce dell'associazione Murales di Fondi – è una vittoria per i cittadini e per l'ambiente che può prefigurare un futuro migliore per le comunità locali. Finalmente nella provincia di Latina si inizia a respirare un'aria di legalità e prende corpo un modo diverso di concepire lo sviluppo del territorio, per troppo tempo abbandonato alle speculazioni edilizie". Nel prossimo numero del nostro giornale ci occuperemo del tema.